

Provincia di Lodi
Assessorato Politiche del Lavoro

Progetto «Lavoro debole»

I percorsi di inserimento lavorativo delle persone in pena alternativa

Quindici storie per leggere il lavoro



A cura di Tiziana Bisotti, Grazia Grena, Susanna Ronconi



Indice:

? Premessa

? La ricerca: obiettivi, metodologia , campione

? I risultati della ricerca :

? Ritratti

? La vita in carcere. Esperienze di lavoro e di formazione

? Il lavoro e la formazione prima del carcere

? Cercare lavoro

? Il lavoro dopo il carcere

? Oltre il lavoro. La qualità della vita

? Aspettative e cambiamenti

? Filosofie, osservazioni e valutazioni

? Osservazioni conclusive

? Ringraziamenti

Premessa.

Il progetto Lavoro debole¹ ha perseguito, nella sua prima annualità, diversi obiettivi: la conoscenza – attraverso monitoraggio dei dati esistenti e una ricerca azione sul territorio – del contesto di sviluppo locale in relazione alla occupabilità dei soggetti destinatari, e contestualmente il contatto e l'adesione al progetto dei soggetti economici e produttivi del territorio; l'attivazione dei soggetti locali attraverso la costituzione di un Tavolo sociale, che ha incluso amministrazioni, UEPE, Casa Circondariale, servizi sociali e sanitari, cooperazione sociale, associazionismo, centri di formazione professionale, sindacati; l'avvio a livello sperimentale di sportelli di segretariato sociale e di orientamento, consulenza e motivazione al lavoro, sia all'interno della CC di Lodi che all'esterno, quest'ultimo dedicato alle persone in pena alternativa, ai famigliari di persone detenute e a operatori, professionali e volontari, che di esse si occupano². Un ultimo obiettivo – ma non in ordine di importanza – è stato approfondire la conoscenza delle esperienze e dei percorsi di inserimento lavorativo di detenuti ed ex detenuti residenti nel territorio lodigiano, con lo scopo tanto di individuare punti di forza e di debolezza delle esperienze di inserimento lavorativo, quanto e non secondariamente di conoscere e comprendere percezioni, atteggiamenti e vissuti soggettivi delle persone protagoniste, in quanto fattori che incidono profondamente sulle potenzialità e sugli esiti dei percorsi individuali.

Il vissuto e l'immagine del lavoro, le aspettative, la consapevolezza delle proprie competenze e abilità, la gamma delle gratificazioni e viceversa quella delle delusioni accumulate nel tempo, la percezione delle difficoltà e la valutazione delle proprie capacità di farvi fronte, la conoscenza delle risorse, del diritto e della capacità ad accedervi, le strategie individuali adottate, sono fattori determinanti se non si intende operare con ottica meramente assistenzialistica, ma se all'opposto si intraprende – come il progetto ha voluto fin dall'inizio fare - la strada delle politiche attive e di promozione sociale dei singoli. Vale la pena ricordare qui quanto, a questo proposito, dichiarato in premessa dal progetto Lavoro Debole:

«La presenza sul territorio di soggetti sociali in situazione di emarginazione (una condizione che coniuga vecchie e nuove povertà, fenomeni più recenti quali quello della presenza di persone migranti "irregolari" o comunque non socialmente incluse e, insieme, tipologie di esclusioni più tradizionali, quali persone con vissuti di tossicodipendenza e persone detenute o dimesse dal carcere) è stata sempre affrontata sotto il duplice aspetto della "sicurezza" (difesa della comunità locale da comportamenti socialmente aggressivi) e dell'assistenza. La prima, progressivamente sempre più centrale, almeno nella percezione sociale diffusa, che la traduce spesso nell'accezione, assai ristretta, del "securitarismo"; la seconda in crescente crisi, tanto per i notevoli tagli alla spesa pubblica quanto per la lunga fase di ridefinizione – ancor oggi in corso – dei processi e dei dispositivi delle forme nuove del "welfare mix", quanto ancora per i limiti ancora persistenti di un approccio prioritariamente "riparativo" e non promozionale. Controllo securitario e assistenza mostrano con chiarezza i loro limiti "strategici" nella capacità di governare i problemi posti dalle nuove e vecchie situazioni di emarginazione, indicando come necessaria la strada di una innovazione delle politiche sociali per l'inclusione.

In questo solco ha cominciato a farsi strada una sensibilità socialmente più avvertita, che cerca di coniugare i due elementi citati – bisogno di sicurezza della comunità e diritto all'assistenza dei soggetti più deboli – con dispositivi di politica sociale e di politica attiva del lavoro che mirano a una soluzione non emergenziale, di prospettiva, promozionale delle risorse individuali e comunitarie, ancorata da un lato allo sviluppo locale (economico, produttivo), e dall'altro al potenziamento della

¹ Provincia di Lodi, "Il Lavoro Debole" – Ricerca azione per la costruzione di una rete di attori locali attiva nello sviluppo di opportunità occupazionali per persone detenute e dimesse dal carcere, 2006-2007.

² Vedi il Rapporto di attività dello Sportello di segretariato sociale, Novembre 2006-Maggio 2007, allegato al Rapporto di attuazione del Progetto "Il lavoro Debole", Provincia di Lodi.

coesione sociale. Lo “stare dentro” alla dimensione concreta dello sviluppo e della coesione sociale locale appare allora, per ogni iniziativa volta al contenimento dell'emarginazione, una premessa importante.

Questo progetto, nella consapevolezza della complessità che caratterizza le biografie e le vite di quanti hanno conosciuto e conoscono l'espiazione penale, il carcere, intende dare un contributo alle competenze sociali utili a innescare il “circolo virtuoso” a partire dal nodo del lavoro, e si propone di cogliere e valorizzare le risorse esistenti nel contesto, necessarie a promuovere occupazione dentro la rete di tutti i soggetti che sono attori dello sviluppo locale.

Va al tempo stesso notato che lo stato attuale delle conoscenze sociali non consente, sul nostro territorio almeno, di capire esattamente quale è la situazione lavorativa dei soggetti deboli, nella fattispecie detenuti, ex-detenuti, detenuti sottoposti alle pene alternative: quanti sono occupati, dove, con che tipologie contrattuali, in quali settori, con quali qualifiche professionali, con che mobilità sul territorio, e via e via. Non è nemmeno noto quello che è il loro “capitale” di abilità e competenze che può essere speso dentro le dinamiche dello sviluppo locale: se la loro occupabilità è un “problema”, le loro abilità (attive o potenziali) sono anche la risorsa su cui puntare. Resta comunque vero che qualsiasi definizione progettuale nuova non può prescindere da una conoscenza della questione. Questa è la finalità della proposta: avviare un percorso di ricerca e azione capace di mettere in luce e connettere le potenzialità dello sviluppo locale del territorio lodigiano nel creare occupazione per questi soggetti e, al tempo stesso, le potenzialità che i soggetti stessi esprimono in termini di competenze, abilità, disponibilità alla formazione».

Qui, in un approccio *empowering*, a fianco delle precise responsabilità e competenze istituzionali che hanno il compito, attraverso scelte politiche, di rendere attuale e vigente il dettato costituzionale sulla pena e insieme quello del diritto al lavoro, risultano determinanti soggettività, intenzionalità, cittadinanza e competenze del singolo; pertanto, porre al centro di un processo di conoscenza i soggetti destinatari appare necessario e coerente, anche dal punto di vista della metodologia della stessa conoscenza. Non diversamente del resto da quanto accade nella ricerca sociale su tutti gli altri lavoratori: la premessa, infatti, da cui l'intero Progetto Lavoro Debole parte è che le persone che hanno esperienze di detenzione siano variamente portatrici, per quanto attiene al lavoro, di una “debolezza iniziale e temporanea”, non di un qualche deficit permanente; una debolezza pertanto decisamente sensibile a, e influenzabile da, politiche attive e costruzione di dispositivi di promozione di pari opportunità. Una debolezza che enfatizza, insieme, il ruolo della responsabilità istituzionale verso dispositivi efficaci di superamento, e la soggettività dei singoli verso la propria autovalorizzazione.

In più: lo sguardo riflessivo dei destinatari sulle proprie esperienze mette in scena anche, dall'angolazione specifica di chi ne fruisce, dunque del cittadino-utente, le pratiche istituzionali, i processi governati dai servizi e dalle amministrazioni. Una fonte preziosa per gli operatori, che da queste storie possono trarre forti input di valutazione dei successi e degli insuccessi delle proprie prassi.

E anche, pur se assai modestamente, un esercizio minimo di cittadinanza per chi, in prima persona, di queste prassi è destinatario e fruitore, e può darne una valutazione.

La ricerca.

Gli obiettivi.

La ricerca ha inteso mettere in primo piano, attraverso il racconto autobiografico e autoriflessivo delle esperienze individuali, l'esperienza di inserimento lavorativo nell'ambito delle pene alternative e/o subito dopo la scarcerazione vissuta da persone residenti o domiciliate nel territorio lodigiano. Le aree tematiche di interesse della ricerca sono:

?? il carcere come eventuale luogo e occasione di formazione e di esperienza lavorativa

- ?? strategie individuali e processo di reperimento di una opportunità lavorativa, con attenzione alle abilità personali spese nel percorso, alla rete egocentrata attivata, al ruolo giocato dalle figure e dagli enti preposti istituzionalmente ad intervenire nel processo di inserimento
- ?? l'esperienza di inserimento sotto il profilo della qualità del lavoro, delle gratificazioni, delle relazioni sociali sul posto di lavoro, degli ostacoli e delle difficoltà nonché delle strategie personali di *coping*
- ?? condizione sociale, reti relazionali e qualità della vita durante l'inserimento lavorativo
- ?? desideri, aspirazioni e attivazione per il cambiamento della propria posizione lavorativa, e azioni messe in campo per perseguirlo
- ?? considerazioni, riflessioni e valutazioni sull'esperienza di detenzione e sull'inserimento lavorativo

La metodologia.

La ricerca è parte del lavoro integrato condotto dal Tavolo sociale del Progetto lavoro debole, in modo particolare della Cabina di regia del progetto. In modo condiviso e negoziato sono stati definiti obiettivi e esiti attesi del percorso, le aree tematiche su cui centrare le interviste e si sono stabilite le modalità per comporre e raggiungere il gruppo degli intervistati.

La ricerca è di tipo qualitativo e si è avvalsa di colloqui di tipo narrativo, debolmente strutturati attraverso domande-stimolo.

L'analisi dei testi delle interviste ha seguito le modalità suggerite dalla metodologia della Grounded Theory³, secondo cui, per ogni area tematica, sono state evidenziate alcune "salianze", variabili selezionate in base al significato e alla rilevanza attribuite dagli intervistati nell'ambito del loro racconto esperienziale.

Coerentemente, gli esiti della ricerca valorizzano la narrazione degli intervistati, affidando, nel report, prevalentemente ai testi il compito di illustrarne i risultati.

La traccia per la conduzione del colloquio narrativo prevedeva le seguenti domande-stimolo:

1. Area biografica

- ~~///~~ Puoi brevemente raccontare la tua esperienza di carcerazione?
- ~~///~~ Hai avuto in passato esperienze lavorative? Quali e in che campo? Come descriveresti le tue competenze professionali acquisite?
- ~~///~~ In carcere, hai lavorato? Hai seguito corsi di formazione?

2. Area accesso alla misura/accesso al lavoro

- ~~///~~ Quando hai saputo che eri nei termini per la pena alternativa, come ti sei mosso per i passaggi burocratici? A chi ti sei rivolto in prima battuta?
- ~~///~~ Quando hai cominciato a cercare un lavoro, come ti sei mosso, che iniziative hai preso? Che persone sono state coinvolte in questa ricerca? E quali servizi?
- ~~///~~ Pensando a come è andata, quali sono state le iniziative, le persone e i servizi che hanno dato buoni risultati? Puoi fare degli esempi?
- ~~///~~ Pensando specificamente all'ambito carcerario, ci sono stati interventi, servizi o operatori che ti sono concretamente stati utili per la formazione, per la ricerca del lavoro e per l'inserimento lavorativo?
- ~~///~~ Quando sei uscito e hai intrapreso il tuo primo lavoro, che obblighi avevi?

³ per come in Italia la Grounded Theory è stata proposta da Silvia Bergamini, vedi in P. Alheit, S. Bergamini "Storie di Vita. Metodologia di ricerca per le scienze sociali" Guerini e Associati, 1996

3. Area inserimento lavorativo

- ~~///~~ Puoi descrivere le tue mansioni e la tua giornata lavorativa?
- ~~///~~ C'è stato qualcuno (operatore, orientatore) che ti ha accompagnato nei primi momenti dell'inserimento lavorativo? E' stato utile?
- ~~///~~ Prima di cominciare a lavorare hai seguito una formazione? Dove? Puoi raccontarla?
- ~~///~~ All'inizio del percorso hai usufruito di borsa lavoro? O di qualche tipo di contratto mirato all'inserimento? (*tirocinio*). E' stata una buona soluzione, ha funzionato? E comunque, con che tipo di contratto sei stato assunto?
- ~~///~~ Ti ricordi la prima giornata di lavoro? Com'è stata?
- ~~///~~ Cosa puoi dire dell'incontro con i colleghi di lavoro? E' stato facile?
- ~~///~~ Come e chi ti ha guidato alle mansioni che dovevi da allora in poi svolgere? C'è stata una formazione in azienda? E' stato facile o difficile impadronirti delle tue nuove mansioni?
- ~~///~~ Questo lavoro è legato alle tue competenze professionali? A ciò che già sapevi fare? Oppure è una mansione del tutto nuova?
- ~~///~~ Per te inserirti in questo lavoro ha voluto dire affrontare molti cambiamenti? Quali soprattutto, puoi descriverli? Hai un episodio da raccontare che descriva questo cambiamento, questo impatto del lavoro?
- ~~///~~ Pensando alla tua esperienza, puoi dire cosa ti è mancato di più dal punto di vista del sostegno all'inserimento? Di cosa avresti avuto bisogno, nei primi momenti?

4. Area qualità della vita/reti

- ~~///~~ Quando sei uscito, all'inizio, hai avuto problemi concreti particolari di reddito, casa, salute o altro? come li hai affrontati?
- ~~///~~ Come definiresti oggi la tua situazione economica? Quali sono le maggiori difficoltà che incontri su questo piano?
- ~~///~~ Hai del tempo libero per te? Come lo impieghi? E ne sei soddisfatto?
- ~~///~~ Sei in contatto con la tua famiglia?
- ~~///~~ Hai particolari problemi di salute? Se sì, riesci a prenderti cura di te? E' facile, tra obblighi e lavoro?
- ~~///~~ Da quando sei uscito, hai ampliato o rinnovato le tue amicizie? Ti sei fatto nuove amicizie sul posto di lavoro?
- ~~///~~ Se nel tuo ambiente di lavoro è nota la tua esperienza di detenzione, come è stata accolta dai colleghi/datori di lavoro? Ci sono stati episodi di pregiudizio? O viceversa di solidarietà? Come hai deciso di gestire la cosa?
- ~~///~~ Quali sono i servizi che continui a frequentare? Puoi dire brevemente che tipo di rapporto hai con questi servizi e se e come ti sono utili?

5. Area cambiamento/ aspettative/strategie di cambiamento

- ~~///~~ Sei sempre nello stesso posto di lavoro? Se sì, ci sono stati dei cambiamenti significativi?
- ~~///~~ Se no, hai voluto cambiare tu o è successo per altre cause? Puoi raccontare come è andata? E il bilancio del cambiamento è negativo o positivo?
- ~~///~~ Se hai scelto tu di cambiare, puoi dire cosa cercavi e come ti sei mosso?
- ~~///~~ Ritieni giusto il rapporto che esiste oggi tra le tue prestazioni e lo stipendio che ricevi? Se no puoi spiegare perché?
- ~~///~~ Ti è capitato di vivere dei conflitti, sul lavoro? O di fare delle rivendicazioni? Puoi raccontare come è andata?
- ~~///~~ Pensando alla tua situazione lavorativa di oggi, cosa ti gratifica, ti soddisfa?
- ~~///~~ Pensando alla tua situazione lavorativa di oggi, vorresti cambiarla? Cosa desideri fare?
- ~~///~~ Se stai pensando al cambiamento, come pensi di muoverti concretamente? Dove vai a cercare una nuova opportunità?

~~///~~ Credi che fare della nuova formazione sia utile per migliorare la tua condizione lavorativa?

6. Osservazioni e valutazioni conclusive

~~///~~ Pensando alla tua esperienza, puoi dire cosa davvero sarebbe necessario per sostenere concretamente una persona in uscita dal carcere che cerca lavoro?

~~///~~ Vuoi aggiungere altre osservazioni?

~~///~~ Ti interessa avere i risultati di questa ricerca?

Il campione.

I colloqui narrativi raccolti riguardano quindici persone. Due sono donne.

Sono residenti o domiciliati nel territorio lodigiano, dove lavorano e stanno ricostruendo la loro vita dopo l'esperienza del carcere.

Non sono giovani, la loro età varia in un range da 23 a 52 anni, ma la gran parte si colloca nella fascia 40-50 .

Sono persone che o hanno scontato la loro pena e sono oggi libere, alcune grazie al recente provvedimento di indulto, o sono in pena alternativa, specificamente in affidamento. Tre, in affidamento, sono ancora in comunità terapeutica per pregressi o attuali problemi di dipendenza.

Il reclutamento è avvenuto secondo diverse modalità grazie ai canali di contatto offerti dai componenti del Tavolo del progetto: in particolare, attraverso l'UEPE di Milano, competente anche per Lodi; la UOIL – Unità operativa inserimento lavorativo della ASL di Lodi; i volontari dell'Associazione "Lo scarcere"; gli operatori delle Comunità terapeutiche e delle Cooperative sociali del lodigiano.



La ricerca, i risultati.

1. Ritratti⁴.

Non sono giovani, per lo più. L'età è una variabile significativa, si trovano a dover ricominciare anche con il lavoro a un'età – mediamente tra i 40 e i 50 - in cui per ognuno, detenuto o no, non è facile ri-entrare nel mercato del lavoro.

Dal punto di vista dell'esperienza detentiva, le situazioni personali sono assai variegata. Alcuni hanno una vita carceraria anche prolungata, per altri il carcere è una esperienza ricorrente, e in ogni caso significativamente incisiva nella propria esperienza di vita: magari non si tratta di pene lunghe, ma di una "costellazione" di piccole pene che si sgranano nel tempo, e tra sospensioni di pena che prima o poi vanno scontate e sentenze che passano in giudicato, il corso della vita appare frammentato e legato a un particolare "calendario giudiziario":

Ho 48 anni sono in carcere in pratica, anche se in maniera spezzettata, dal 1978. L'ultima carcerazione è di cinque anni. I primi tre li ho fatti bene, un piccolo paradiso, all'isola della Gorgona, si lavora tutti i giorni all'aria aperta, anche l'agente c'è ma non c'è. Sono rimasto lì fino al 2003, fino a quando ci sono stati due omicidi in due mesi. Fino a prima di allora non era mai successo niente.... Sono stati tutti mandati via. L'ultimo anno mi hanno concesso l'affidamento. Dovevo finire poi purtroppo Sono rifinito in carcere, ho scontato quell'ultimo anno e altro. Ora sono in affidamento fino al 2008, fine definitiva della pena. A48

Ho 38 anni, sono in affidamento sul territorio. Ho fatto 1 anno agli arresti in comunità, 1 anno in affidamento chiuso in comunità, poi mi hanno sbloccato e uscivo dalla mattina alla sera e poi sono andato sul territorio 5/6 mesi fa. Non sono più in comunità vivo fuori dalla comunità. Prima ero in carcere a Como, adesso sono residente a Lodi, ma sono di origine calabrese. Mi hanno arrestato a Udine nel 1997. Sono uscito e mi hanno arrestato di nuovo nel 2001 per un altro reato e poi si è aggiunta la carcerazione del '97, ma mi è arrivato il definitivo). Ho ancora 5 anni che girano B38

Sono stato in carcere nel 1997, poi la storia si è allungata un po' per volta, tira, molla .. Sono uscito per un anno perché loro non avevano prove. Uno aveva parlato, ma non era vero quello che diceva... Dopo un anno ho avuto la possibilità del lavoro e fino ad adesso sono a posto. Ero al terzo raggio di San Vittore, lavoravo un poco, perché si girava, lavoravamo un poco ciascuno. Sono sempre stato a San Vittore. Ora sono in affidamento O 40

⁴ Gli intervistati sono indicati da una sigla, in cui la parte alfabetica è un indice e quella numerica si riferisce all'età. Le intervistate sono contrassegnate da (d).

Ho 50 anni, sono in sospensione pena in attesa della pena alternativa. Dovrei avere la camera di consiglio a giorni. E' un po' anche quello che è successo a me. Ho lavorato per due mesi e mezzo a Lodi in una ditta di cablaggi, che poi secondo me era una associazione a delinquere, perché bisogna anche vedere che vita ha fatto uno prima.. . e poi anche il tipo di lavoro, il posto..

Ho fatto un po' di galera, poi ho iniziato a uscire in permesso...adesso ho avuto questa sospensione pena e ho iniziato a mettere in giro un po' di curriculum...

Ho fatto 4 anni e mezzo e me ne mancano 2 e.... Sono pugliese e sto in Brianza, sto con la mia convivente da 20 anni, ho una figlia. Poi ho un figlio di 24 anni con la mia ex-moglie e quindi (E50)

Ho 40 anni, ho la licenza media, abito nel lodigiano da 20 anni. Sono stato in carcere 2 volte. La prima volta ero giovanissimo e ho avuto il perdono giudiziario, non risulta, poi sono entrati nel 93 e sono stato prima a Lodi, poi dovevano ristrutturare il carcere e sono stato trasferito a Cremona. Lì ho avuto dei piccoli problemi con un agente, ho avuto una denuncia e mi hanno trasferito a Busto Arsizio, da lì poi mi hanno trasferito a Spoleto. Il tutto è durato 1 anno e mezzo oltre a 6 mesi di arresti domiciliari; poi mi sono rimasti 5 mesi e 20 giorni di affidamento che ho poi scontato nel 2000. La seconda è stata a Forlì nel 2003 e lì ero in una sezione a carcerazione attenuata, cosa che non avevo mai visto in nessun carcere. Questa volta ho fatto un anno perché ho deciso di non andare avanti a chiedere l'appello. Ho fatto il processo e mi sono preso tutte le responsabilità che volevano e ho fatto il patteggiamento allargato perché sarei uscito dopo 6 mesi, ma avrei poi dovuto rientrare dopo un anno o due. Una volta ho fatto un anno e mezzo di carcere da incensurato senza avere una condanna definitiva. Ho fatto più carcere di quello che avrei dovuto fare.... Allora ho fatto il patteggiamento, ho fatto un anno, il mio avvocato ha chiesto la sospensione della pena (io nemmeno lo sapevo) in attesa dell'affidamento che ho fatto qui a Lodi dove c'era la mia famiglia (L40)

La prima condanna, a sentenza definitiva è stata nel 2004 che ho accettato io: praticamente mi avevano dato 2 anni per un reato, e a fianco a quello c'era un altro reato per cui mi hanno dato altri 2 anni. Poi c'era in corso un appello sempre legato a questa situazione, per cui si dovevano aggiungere 1 anno e 6 mesi. Non nello stesso processo. Per tutti gli anni 90 ho trascinato questa situazione, e comunque volevo l'affidamento. L'ho ottenuto ma quando mi è venuto a mancare l'affidamento, ho scelto di diventare latitante e lo sono stato per 2 anni e 3 mesi. A settembre 2003 ho avuto la prima condanna, poi è arrivata la seconda. Io dal 97 ho sempre avuto lavori continuativi: inizialmente come dipendenza normale, poi per 2 anni presso la cooperativa di Chieti, poi sono tornato a Milano presso un'altra cooperativa dove mi hanno assunto. Mi hanno revocato l'affidamento perché il giudice Sodano diceva che a lei non risultava che io fossi alle dipendenze di nessuno, non aveva avuto le informative dai carabinieri e dalla polizia di stato che dicevano dove lavoravo, ma non solo, nelle udienze precedenti, il mio avvocato aveva presentato i cud e le buste paga, quindi dimostrava che lavoravo da anni. Niente, questa diceva che le mancava la documentazione, l'aveva persa, il mio avvocato ha fatto un esposto al presidente del tribunale che l'ha fatta andar via. Fortunatamente l'avvocato aveva le ricevute firmate dei documenti presentati.

Se io avessi ritenuto di ricorrere in appello, probabilmente sarebbe arrivato prima l'indulto.

N52

A Lodi sono venuto perché ero convinto che mi avrebbero dato l'affidamento. Io ero fuori, sono stato fuori in sospensione pena, mi vengono a incarcerare con l'accusa di una tentata rapina all'ufficio postale di Dovera, come fatto nuovo. Per fare il processo ci

impiegano 17 mesi, con la direttrice che diceva : "non è lui" e un altro che faceva una descrizione sballata... cose varie, dopo 17 mesi mi hanno assolto con formula piena. Perciò ho fatto richiesta di sospensione pena, l'hanno rigettata, ho chiesto una prima volta l'affidamento che hanno rigettato per via del mio carattere. Adesso sono in affidamento P52

Per alcuni, con vissuti di tossicodipendenza, la vita si alterna tra carcere e comunità terapeutica. La comunità appare risorsa importante ma, in modo ambivalente, insieme si inserisce nella costellazione ricorrente delle condizioni di istituzionalizzazione:

Ho 42 anni e sono in affidamento. 2 anni e 8 mesi, sono gli ultimi che ho. Sono stato a San Vittore poi in Comunità. Prima sono stato all'Arca a Milano, poi mi hanno trovato un posto vicino a BG, alla comunità Cairos, ma da lì mi hanno sbattuto fuori perché ... ho fatto una cavolata ma a loro non è piaciuta. Poi per fortuna io conosco Maurizio che è lì alla stazione Centrale a Milano, allora mi hanno trovato un'altra opportunità con il Gabbiano a Tirano, ho fatto alcuni mesi là, poi mi hanno fatto andar via anche di là perché ho rubato nell'appartamento del frate.... Alla fine mi hanno mandato per la terza volta all'Arca e alla fine sono arrivato qua. Adesso saranno circa 10 mesi che sono qua. Questa volta sto sorprendendo anche me stesso perché sto facendo dei passi buoni (D 42)

Ho 28 anni, risiedo a Pioltello, mi hanno arrestato per spaccio nel dicembre del 2004. Sono stato portato a san Vittore e ci sono rimasto per 4 mesi, poi sono stato trasferito a Verona, a Montorio, da lì sono poi tornato a San Vittore per altri 5 mesi e poi sono andato in un'altra struttura, la Comunità Giovanni XXIII, sono stato 2 mesi, quando sono diventato definitivo sono stato trasferito a Corno Vecchio da Egisto (comunque sempre Famiglia Nuova, ho fatto sei mesi a Famiglia Nuova) poi l'hanno chiusa e ho chiesto al Sert di mandarmi in un'altra struttura per fare l'inserimento. Mi hanno mandato qui al Pellicano, ci sono da tre mesi, ho fatto camera di consiglio a maggio e mi hanno dato l'affidamento. Però mi hanno dato l'affidamento dove non posso uscire se non con un operatore. Ora ho chiesto al Sert che dicesse al magistrato che io ormai sono in fase di reinserimento per l'esterno, per andarmi a cercare un posto di lavoro. Mi hanno dato la camera di consiglio e me l'hanno fissata a Bologna, perché quando era arrivato il definitivo io dipendevo da Piacenza, quindi ho la Camera di consiglio a Bologna, perché ero in Emilia Romagna. Mi hanno passato alla camera di consiglio per detenzione domiciliare, poi ho chiesto l'affidamento e mi hanno dato l'affidamento ma senza orari, sempre accompagnato dall'operatore. Adesso ho parlato con l'UEPE per farmi dare gli orari perché io ora posso andare dove voglio, in tutte le regioni, nord sud, tutti i punti d'Italia, posso stare fino a tre giorni ma sempre accompagnato, basta che avverta l'UEPE. Dovrei trovare una sposa come operatore! perché non posso andare da solo, solo con un operatore. Adesso ho mandato questa richiesta e spero che il magistrato mi risponda presto. (F28)

Ho 23 anni e non sono mai stato in carcere. Ho avuto questi tre processi e in questo ultimo devo risarcire questa signora. Gli altri due ho avuto la condizionale e poi la pena sospesa che sto scontando adesso con questi 10 mesi in comunità e finisco la pena a dicembre 2006. Sono quasi tre anni che sono in comunità. All'inizio è stata dura perché cambiare vita così di botto non è stato molto semplice. Però adesso se mi paragono a come ero prima, sono molto contento di come sono adesso. In comunità ho iniziato a prendere un poco più di responsabilità, a credere di più in me stesso, cosa che prima non sapevo nemmeno cosa volesse dire. Ho imparato a fare tante cose che prima non sapevo nemmeno cosa erano. I23

C'è che si trova spaesato, senza radici, e deve cominciare da capo, secondo una precisa e intenzionale strategia personale che vede nello sradicamento dall'ambiente che ha visto nascere l'esperienza detentiva una preconditione di successo:

Ho fatto circa 1 anno e mezzo, poi ho fatto 2 anni circa di domiciliari potendo uscire a lavorare però sempre da don MF e adesso ho il permesso però a casa mia ho l'uscita alle 6 del mattino e il rientro alle 11 di sera però sono sempre a casa alle 7 e mi mancano ancora 6 mesi a marzo dovrei aver finito. Le spiego. Io sono di Milano. Sono nato a Milano, lavoravo a Milano, ho la famiglia a Milano, avevo tutto a Milano. Un altro punto di quelli che portano al cambiamento è di andare via dal luogo dove uno ha commesso il reato se no lui cadrà sempre nelle stesse facce, negli stessi errori, nelle stesse cose. Ci deve essere un cambiamento radicale se uno vuol cambiare. La prima cosa che ho chiesto a don MF era dove andare a dormire, e dove potevo essere controllato dai carabinieri G47

Infine, altre esperienze, tra indulto, articolo 21⁵, arresti domiciliari: *sono entrata in carcere a 19 anni sono rimasta un mese, poi ancora un mese agli arresti domiciliari poi libera e felice. È passato molto tempo per il processo, sono stata condannata poi il mio avvocato ha chiesto l'affidamento ai servizi sociali che mi hanno concesso vista la giovane età il 15 marzo di quest'anno è durato poco fino a settimana scorsa per indulto. Mi avevano dato come prescrizione il risarcimento danni o servizio di volontariato che io ho fatto alla cooperativa a Melegnano, lavori di segreteria 1 volta settimana, restrizioni dalle 23 alle 6 del mattino. Agli arresti domiciliari ero a casa con i miei genitori a prezzano mentre adesso l'affidamento avevo residenza a caselle lurani dal mio fidanzato. Poi le cose sono andate male e con l'indulto me ne sono tornata a casa mia. H28 (d)*

Ho 41 anni sono di Pioltello, sono attualmente in affidamento. Sono stato in carcere a San Vittore, una volta definitivo sono stato trasferito ad Opera, esperienza con impatto traumatico. Sono entrato in carcere nel 2003 e sono uscito nel 2005. Ho cercato di trarre da un posto negativo il meglio. Il più positivo possibile. Non era il mio posto e si vedeva. C 41

Ero in affidamento ora sono libero per l'indulto. Io sono stato tra i fortunati, ho sofferto meno il fine pena perché ho potuto usufruire subito dell'art. 21. M 50

Prima a Bergamo poi trasferita a San Vittore quando definitiva perché i figli vivevano qui per lavoro. poi di nuovo Bergamo. Poi nel giugno 2004 ho avuto art 21 fino a che nel maggio 2005 ho avuto infarto mentre ero sul lavoro. Comunque ero già nei tempi per chiedere affidamento e mi hanno concesso subito e sono venuta qua. Poi pensavo di dover chiedere l'indulto ma invece mi hanno chiamato i carabinieri il 3 agosto, pensavo che mi prendevano in giro.... Sono libera! Q48 (d)

⁵ si tratta dell'articolo dell'Ordinamento penitenziario che consente, su decisione della Direzione del carcere, di lavorare extramoenia, rientrando in istituto alla fine del turno di lavoro.



2. La vita in carcere. Esperienze di lavoro e di formazione

Le esperienze relative al carcere come occasione di formazione e di lavoro sono diversificate: la variabile principale che definisce queste differenze sembra essere il rapporto che ogni Direzione carceraria è riuscita o meno ad instaurare con il territorio e, più in generale, la politica delle direzioni nel reperimento di risorse ed occasioni all'esterno. Al contempo, del tutto secondaria appare – considerando le biografie degli intervistati - la tipologia del reato e la durata della pena. Così si oscilla tra esperienze e relativi giudizi radicalmente opposti:

Quale formazione!? Quale formazione hai dentro?. Questo modo di far vedere che in carcere tu hai delle possibilità..... E' troppo per pochi. E' inutile che facciano vedere il carcere di Bollate dove c'è la Castellano che effettivamente fa delle cose, ma lei è troppo un'eccezione. Oppure fai vedere un carcerino che... o San Vittore con il call centre: 10 fanno il call centre e gli altri 1500 cosa fanno?. Sono abbandonati, la galera è una discarica sociale (E50)

Passando da questa esperienza, quando mi sono ritrovato nel carcere di Lodi io passavo le giornate leggendo, non c'erano alternative. Poi mi si è proposta l'alternativa di lavorare in cucina e l'ho accettata, sia perché mi permetteva di guadagnare qualche lira da mandare in famiglia, sia perché mi riempiva le giornate. Non c'erano momenti di socializzazione, in quel periodo non c'erano iniziative. L'esperienza di Lodi è stata di 5 mesi, con un problema di difficoltà operativa del carcere, difficoltà generale della struttura ad offrire qualcosa perché c'era una situazione difficile di rapporti tra il carcere e l'esterno. (N52)

Diciamo che ho fatto da solo, perché effettivamente persone che mi hanno aiutato... sì a parole, a sostegno morale, durante la scuola, anche durante la scuola – facevo ragioneria durante l'alta sicurezza - . Avevo dei professori molto bravi, riuscivi a parlare, però sono sempre con le mani legate, non hanno possibilità. Quello che manca effettivamente è anche il lavoro in carcere. Io personalmente ho fatto, ho scritto, ho parlato con la direttrice per poter lavorare – poi in alta sicurezza è un po' particolare, per cui non hai niente. Effettivamente una persona, ricordo almeno 3/4 persone che potrebbero impegnare il tempo almeno in una specializzazione o qualcosa del genere. Oppure usare questi programmi per lavorare. E50

Sì ho fatto alcune cose ma solo per ammazzare il tempo. A Opera dall'89 al 91 ho fatto la scuola media, poi ho fatto 2 corsi di informatica. A Monza ho fatto il corso di falegnameria. Poi grazie a Parisi il nuovo direttore che arrivava da Opera, mi ha sorpreso, è proprio una persona che mi ha fatto una buona impressione. Rispetto alla falegnameria io ed un altro abbiamo fatto il contratto di assunzione a sei mesi, rinnovabile per altri sei mesi. Sono partito bene, ma per incomprensioni tra di loro, la cooperativa che aveva aperto il corso ...

Il direttore non ha abbandonato tutto. Cosa ha fatto: tramite il Comune di Monza (c'è anche un laboratorio di falegnameria esterno)... Gli alberi del parco che vanno in decadenza, vengono abbattuti, fatti stagionare, dati alla segheria, portati in carcere dove vengono fatte panchine per il parco. Da lì ci sono gli stipendi per i detenuti, ma anche la possibilità di uscire a lavorare in art. 21 o in affidamento. Sono due falegnamerie identiche dentro e fuori. (A48)

Ho cercato di lavorare per non dar fastidio a casa, a mamma perché il papà non l'ho più.. Sono riuscito fare lavoretti come scopino, mi sono buttato nello studio e sono riuscito a prendere la terza media che non avevo mai preso, a Opera. Ho fatto anche dei corsi di informatica, operatore d'ufficio tramite un'associazione di Milano. Questo corso mi ha permesso di usufruire dell'art.21 (C41)

Ho fatto 6 mesi in carcere, 1 anno in 21 e 1 anno in affidamento. La pena era di 3 anni e 7 mesi, con gli sconti avrei dovuto terminare a novembre del 2006. La mia fortuna è stata che conoscevo il comandante da fuori, ho avuto la possibilità di lavorare e quando sono andato a pulire gli uffici sono entrato in contatto con il direttore. Senza mai chiedere nulla è stato lui un giorno che mi ha chiamato e ha messo in moto le cose per farmi avere l'art. 21, cosa che ho avuto in pochissimo tempo. L'affidamento me l'hanno dato perché avevo una casa, nel senso che la mia ex già se ne era andata con un altro, ma una mia zia mi ha ospitato. M50

Entrata a Bergamo a gennaio 2003, a settembre 2003 ho cominciato a lavorare negli uffici loro, facevo pulizie. Non avevo formazione particolare questo mi gratificava molto perché anche l'agente mi diceva che dopo solo pochi mesi io ero già "nell'altra parte del muro" perché gli uffici erano esterni all'edificio del carcere. Poi nel giugno 2004 ho avuto l'articolo 21: uscivo con altre due ragazze andavamo a lavorare per i comuni della Val Seriana, io guidavo la macchina e portavo le altre nei loro comuni perché lavoravo nell'ultimo comune. Ho avuto uno splendido rapporto con comune sindaco e assessori Q48 (d)

In un caso, l'esperienza positiva ricordata riguarda specificamente la tipologia dell'istituto, come in questo caso, in cui si parla di una Casa di lavoro:

Alla Gorgona ho fatto parecchi lavori, dal lavoro agricolo, al pescatore, al meccanico, un po' tutto, anche l'idraulico. All'inizio ho lavorato nella cooperativa agricola, ci sono anche gli animali, poi mi sono cimentato nella cucina ed è stata una buona esperienza. (A-48)

A volte il tempo della detenzione permette di recuperare una formazione di base, come il conseguimento della licenza di scuola dell'obbligo. O almeno provarci, salvo trasferimenti o fine pena:

Ho fatto un po' per l'inglese, ho fatto due settimane a San Vittore e poi mi hanno trasferito subito. Prima avevo fatto fino alla 3^a media (F28)

Ho fatto il corso per la 3^a media a Vasto in Abruzzo, ma non ho preso la licenza perché mi mancava un mese, ma mi hanno fatto uscire per andare in comunità. Poi ho sempre lavorato ma non ho mai fatto nessun corso. Facevo lo scopino. D42

Le esperienze di formazione professionale sono ricorrenti, ma sembrano non avere poi – nella percezione dei singoli detenuti ma anche nel proseguo concreto delle loro esperienze di inserimento lavorativo – alcun nesso con gli sbocchi lavorativi. Gli

intervistati pongono qui la questione della adeguatezza e pertinenza delle scelte formative intramurarie rispetto alle esigenze del mercato del lavoro:

Nelle carceri più grosse qualcosa c'era: io a San Vittore ho fatto un corso con la Provincia di Milano di giardiniere, mi interessava perché volevo avere una formazione per poter fare un lavoro quando uscivo. Uno diventa un bravissimo giardiniere ma quando esce cosa fa? Io vado in una casa e mi presento, ma a Lodi se non ti conoscono o non hai referenze non sei nessuno e non ti prendono. G47

Sì, ho fatto dei corsi, ma erano più che altro corsi finalizzati a far passare il tempo che una preparazione a ... Questo sempre, anche a Forlì, anche perché avevo fatto sette mesi nella sezione normale dove non riuscivi a fare nulla e nei 4/5 mesi passati nella sezione attenuata si facevano più che altro corsi di pittura, imparavi tecniche particolari, ma erano però sempre modi per stare insieme in maniera diversa, ma mai finalizzati alla professione, mai da nessuna parte. (L40)



3. Il lavoro e la formazione prima del carcere

Tra gli intervistati, nessuno è davvero privo di esperienze lavorative. Ogni biografia include il rapporto con il lavoro, variano continuità, durata, successi o fallimenti, e ovviamente tipologie di lavoro. Variano anche i significati che gli intervistati attribuiscono, nella loro vita, all'esperienza lavorativa.

Pare interessante notare che molti hanno esperienze di lavoro autonomo, artigianale e commerciale e fin anche di piccola imprenditorialità. Lavorare "non sotto padrone" e per se stessi è un'esperienza gratificante. In alcuni casi, le professionalità sono specializzate:

Io prima avevo una ditta di movimento terra, mia, con i miei fratelli, intestata a me. Io la gestivo. . Adesso dopo tutte queste cose riuscire a trovare lavoro è dura. (B-38)

Ho lavorato un po' in Germania quando avevo ancora mia moglie. Io facevo i gelati. Poi siamo venuti in Italia perché anche là mi cercavano per una rapina, era il 90, ci siamo sposati e abbiamo aperto un locale, un ristorante bar dalle parti di Asiago. Quella volta lavoravo veramente tanto perché lavoravo per me stesso. Fino al secondo anno è andata bene, poi il terzo anno ho incominciato ad avere alti e bassi, tutte le settimane andavamo a Venezia a giocare, abbiamo fatto fuori tutti i soldi che avevamo, ci siamo indebitati e alla fine abbiamo dovuto dichiarare il fallimento. D42

Il mio mestiere è di intagliatore del legno, poi ho montato mobili, adesso è un po' che non intaglio, però a casa mia c'è il banchino con tutti gli attrezzi del mestiere, ho ricominciato quando sono venuto qua., ma la cosa è un po' troppo lunga. Io ho una famiglia, so come sono, quando inizio una cosa poi non riesco a mollarla. E io non posso farmi vedere con la testa tra le nuvole. E50

Non ho avuto bisogno di diploma perché gestivo un'attività in proprio, un bar, perciò.... il tipo di lavoro massacrante, per gli orari Q48 (d)

Io in passato ho sempre lavorato in proprio. O meglio, prima per anni ho sempre fatto il commesso, se guardi il mio libretto di lavoro è pieno di firme. Io non mi fermo mai, non mi piace fermarmi. Ho fatto 6, 7 anni al Centro moda, dove ho imparato a lavorare e da lì ho iniziato a cambiare, ma sempre in meglio; non mi sono mai fermato. In questi giri ho acquisito moltissima esperienza, non ho mai cambiato settore. Non sono andato a vendere chiodi, sono sempre stato nel settore dell'abbigliamento, in più, quando sono andato per sette anni in Venezuela, avevo iniziato a lavorare nel settore pelletteria, settore bellissimo. Poi dopo il colpo di stato mi sono messo a fare il commercio di calzature: facevo produrre dei sandali qui in Italia, e li portavo di là. Poi la cosa è andata male, ho trovato un socio che era quel che era , però sono sempre stato nel settore, ho davvero tanta esperienza. M50

Io prima ... a 14 anni ho incominciato facendo l'idraulico, poi all'OCM, poi ho fatto il fabbro, fino a quando ho trovato questo signore che mi ha portato con lui a verniciare i serramenti, ma poi in realtà ho incominciato a fare l'installatore. Ho imparato il lavoro che mi ha dato tantissime soddisfazioni economiche. A 18 anni ero già artigiano, mi sono sposato, mi sono permesso una casa. Io guadagnavo parecchio, il lavoro mi piaceva e ho avuto anche la fortuna di conoscere un falegname che è sempre stato all'avanguardia, partecipava alle fiere in Germania, per cui lui i primi serramenti scorrevoli, i bilici... ed in automatico il primo ad installarli. Mi è sempre piaciuto stare avanti con il lavoro, ho lavorato per i beni culturali, ho lavorato per il ripristino di musei ... ho lavorato anche alla villa di Berlusconi. P50

Vi poi sono biografie dove il lavoro è fatto di tanti lavori, per lo più non specializzati, ma che vengono percepiti come esperienza utile e plurale, magari da far fruttare al presente:

Ho lavorato in imprese edili e ho fatto per tre anni l'imbianchino. Ho fatto due anni assunto a tempo indeterminato in una piccola ditta come artigiano. Mi sono prima diplomato parrucchiere e dopo ho fatto il parrucchiere, ho fatto un po' di tutto, ho fatto il manovale, ho fatto operaio, magazziniere. F28

Prima del carcere sono stato in Germania e lavoravo come aiuto cuoco; ho fatto 8 anni in Rinascente come magazziniere preparatore al ricevimento merci.. Sono lavori dove ho più esperienza, il resto sono stati lavori saltuari. Adesso faccio domanda come magazziniere, ma anche come aiutante cuoco. Oppure nelle ditte di pulizie. C 41

Prima della comunità ho fatto un po' di elettricista, un po' di muratore e un po' di magazziniere. Prima avevo iniziato le scuole, il primo anno sono stato bocciato, poi ho ripetuto, ma poi 15 giorni prima che finisse la scuola mi sono ritirato. Quindi ho solo la terza media. Adesso però ho bisogno di trovare un lavoro, il primo che capita va bene. Poi certo mi piacerebbe di più fare l'elettricista prima di fare un altro lavoro, ma se quando finisco non ci sono prospettive, il primo che mi capita lo prendo. I23

Tra gli intervistati, alcuni, al contrario, parlano del lavoro a partire dall'esperienza della comunità o del primo inserimento lavorativo dopo la pena, come prima non vi fosse nulla; eppure, sono esperienze presentate come gratificanti o, comunque, viste come utile apprendimento:

Ho fatto lo stage presso l'ATM di Foro Bonaparte, dove mi sono trovato benissimo. Speravo di poter rimanere, ma si sa che in ATM i detenuti non possono entrare. C'è una regola che vieta l'assunzione di pregiudicati.. Questo ha fatto star male diverse segretarie, e anche dei capi. Ho lavorato presso di loro in direzione. Mi han preso a cuore, ero alle stelle. Sono anche venuti a trovarmi in comunità C41

Ho imparato a mungere nel periodo che sono stato alla comunità in Sardegna dove sono stato 15 mesi. Ti alzavi alle 5.30, mungevi, finivi di mungere e davi l'alimentazione, poi facevi tanti lavoretti di pulizia della stalla. Di pomeriggio scendevi, facevi ancora l'alimentazione e alle 5.30 del pomeriggio ricominciavi a mungere fino alle 7.30. In stalla eravamo in una ventina di persone, invece in tutto il centro eravamo circa 90 persone. C'era diverse cose: l'agricoltura, la stalla, il pastificio, il caseificio. C'erano tante cose. Ho imparato alcune cose, ci vorrà ancora del tempo, ma almeno adesso qualcosa so farla, cosa che prima non sapevo nemmeno da che parte girarmi. Ho imparato un po' tutte queste attività, perché non stai sempre nello stesso settore, ma giri su tutti i lavori. I23

In due casi, è esplicito il rimpianto per aver interrotto gli studi, episodi che vengono caricati del significato di un'occasione perduta. Il presente non permette di recuperare:

Io facevo l'Isef, mi sono persa per una persona, lui era molto più grande di me 35 anni, separato ma con la sua ex moglie ho combinato i guai, sono stata soggiogata da tutti. I miei genitori mi dicono sempre che mi ero dimenticata completamente della educazione che avevo ricevuto. Loro mi hanno aiutato molto, sono socialmente regolari e di più, io ho deviato completamente. Ho le Magistrali, poi l'anno integrativo e poi isef, poi ho incontrato questa persona e ho deviato. Non posso riprendere l' Isef perché c'è la frequenza obbligatoria e io devo lavorare. H28D

Ma se io sono un dentista!. Io facevo il dentista, mi mancavano solo due esami per laurearmi.... G47



4. Cercare lavoro

La possibilità di accedere alle pene alternative, fortemente vincolata all'occupazione, si scontra spesso con una molteplicità di variabili, soggettive e di contesto. Il tempo di detenzione raramente è un tempo produttivo, in vista della scarcerazione, per lavorare concretamente verso l'obiettivo dell'inserimento lavorativo. Nelle storie raccolte, l'inadeguatezza dei dispositivi istituzionali, "di sistema", che dovrebbero facilitare reperimento della risorsa occupazionale e accompagnamento al lavoro è prevalente, sebbene vi siano esperienze minoritarie ma illuminanti di come, al contrario, il "sistema" potrebbe essere positivamente messo a lavoro.

I brani che seguono, che parlano di due diverse carceri della Lombardia, sono esemplari di percorsi dagli esiti opposti: in essi, giocano un ruolo centrale sia la presenza o meno di figure certe e presenti di riferimento, sia – come già accennato nel paragrafo relativo alla formazione e al lavoro in carcere – la qualità del rapporto tra carcere e realtà locale

Al di là delle guardie, e del cappellano, l'unica persona positiva era la psicologa che è stata con me estremamente chiara dicendomi che più di tanto non mi poteva aiutare, di non aspettarmi grandi cose da quel carcere, e dicendomi che al massimo nel momento in cui avrebbe fatto la sintesi poteva farmi accedere più facilmente ai permessi. Mi aveva anche consigliato di andare presso un altro carcere se volevo sperare in un processo di recupero, se volevo un lavoro esterno. In quel periodo si diceva che dal quel carcere non si poteva uscire, anzi chi era fuori l'avevano riportato all'interno. La figura dell'educatrice è una figura poco presente, tu la chiamavi, le parlavi e lei non ti diceva assolutamente niente, non aveva proposte di percorso ma neppure di minimo scambio di relazione con lei, oltre ad ascoltarti e ad annotare quattro cose. Inoltre non ho mai visto l'assistente sociale, e l'educatrice mi aveva detto che dovevo avere un colloquio con qualcuno dei rapporti esterni, un'assistente sociale che veniva da Milano. E a sentire quello che dicevano i colleghi carcerati, il problema di fondo è che non si vedevano sintesi, non si davano motivazioni o percorsi nessuno. E allora quello che ti gira in testa quando sei all'interno e chiederti cosa fai, cosa sei qui a fare come carcerato, cosa ti può dare in termini alternativi in carcere? N52

[in cooperativa] Ci lavoravano già gli uomini, alle donne non era mai successo. Il direttore con il magistrato e cooperativa ha voluto sperimentare questa cosa e ha proposto ai Comuni che hanno accettato. Io mi occupavo di pulire aiuole, si sono trovati bene e quando sono andata via hanno richiesto altre donne, ma non c'erano più ragazze per l'articolo 21. Era la prima volta che succedeva. C'era un magistrato donna magnifico. Hanno valutato la persona, la famiglia, hanno preso ogni singolo caso a sé, anche se il mio reato era molto pesante. Ho avuto molti colloqui con psicologi, assistenti sociali che hanno valutato la mia persona distinguendo da altre persone, è un reato che va considerato da persona a persona, questo lo hanno fatto e mi sono sentita valorizzata. La

figura del magistrato è stata importante insieme al direttore, molto disponibile. Ho trovato sensibilità disponibilità dall'ultimo agente ai graduati. Quando sono entrata ero ridotta uno straccio, ero consapevole che potevo avere una pena molto alta, ho visto persone che anche in quell'ambiente mi hanno rispettato, mi sono sentita aiutata. Sono stata aiutata al 1000 per 1000 dal vicesindaco, che si è messo in contatto con la cooperativa per darmi lavoro, e così mi ritrovo qua. Il vice sindaco si è informato e si è presentato all'incontro con la cooperativa senza che io gli avessi chiesto niente. È stato lui a presentarsi ed interessarsi. Q48 (d)

I due intervistati hanno commesso reati assai diversi e hanno avuto comminate pene di entità differente, ma l'esito è rovesciato, risultando, per quanto concerne la pena alternativa e l'inserimento lavorativo, più tempestivo e positivo l'inserimento di chi ha la pena più pesante. Indicatore di quanto l'efficienza del sistema sia variabile davvero determinante.

Laddove esistono figure certe e attive di riferimento, e possiamo anche dire maggiormente "prossime", vicine alle persone, i percorsi alternativi al carcere e anche il lavoro sono facilitati e accompagnati: è il caso di chi al lavoro accedere essendo ospite in una comunità, vuoi perché la comunità fa parte del percorso stabilito per l'accesso all'alternativa, vuoi perché i problemi di vita, sociali e di salute, fanno sì che la permanenza in comunità sia ancora, dopo il carcere, necessaria:

D.: Stare qui in comunità ti è servito?

Sì e per tante cose. Mi danno sempre una mano.

D: Se tu pensi ad altri operatori, del carcere o anche esterni, chi ti ha dato una mano? Qual è la figura che ti è stata più utile?.

Qui in comunità. In carcere facevi la domandina per parlare con un educatore e aspettavi anche sette, otto mesi prima che ti chiamassero. Quando poi ti chiamavano nemmeno ti ricordavi perché avevi chiesto di vederli. In carcere avevo incontrato una persona che mi aveva parlato molto bene di questa comunità, ho mandato una lettera, l'operatore è venuto a trovarmi e mi ha tirato fuori. Chi mi ha dato una mano è stata la comunità. (B 38)

Prova una volta e gli dicono no, prova un'altra volta e gli dicono hai precedenti non ti assumo, un'altra volta gli dicono cosa sei capace a fare, niente. Chi va dentro il 99% non ha un titolo di studio, non arriva da una lavoro, non ha niente, deve fare dei lavori manuali non di concetto, quindi l'imbianchino, muratore, spazzino, raccolta dei rifiuti. Secondo punto qual è? L'alloggio perché non tutti hanno la famiglia disposta a riprenderli che capisce il suo errore. Cosa che io non credo che ci sia, non credo perché io sono deluso, ho fatto degli sforzi immani.

Il concreto dell'esperienza qual è? Io ho trovato l'aiuto di questa cooperativa, poi ho vissuto in casa accoglienza per otto mesi, ho dormito nel letto che mi ha dato a disposizione perché se no non ce l'avrei mai fatta. (G47)

Nelle esperienze di lavoro, il passaggio dalle cooperative sociali è determinante, e spesso è legato alla permanenza in comunità o comunque a un aiuto concreto per la soddisfazione di bisogno primari – come la casa – intimamente connessi alla possibilità pratica di ricostruirsi un presente. Non è solo la disponibilità maggiore delle cooperative verso le fasce deboli, una diversa mission tra profit e no profit, è anche che il Terzo settore rappresenta a qualche livello un "sistema integrato", capace di leggere i bisogni di vita delle persone senza settorializzarli:

Chi invece vuole veramente cambiare e può essere reinserito nella società, fa una fatica terribile da solo e questo l'ho provato io sulla mia pelle. Il mio passaggio è stato: uscito, cooperativa di servizi, la san Nabore di don Mario Ferrari, che ha la casa dell'accoglienza. Nel mio caso ho avuto contatti con don Mario, quindi sono uscito e sono andato nella sua struttura e poi da lì ho cominciato a scrivere, a fare delle domande a guardare i giornali, poi da lì c'è stato il contatto con Peviani, lui mi ha detto va bene vieni ti assumiamo noi e facciamo la richiesta. I responsabili della cooperativa sono stati eccezionali perché non hanno mai detto no a nessuno, fermo restando che se uno sbaglia, al primo errore, se ne va. G47

Non tutti, non molti, possono fruire di questo "sistema integrato" non istituzionale. E il lavoro che si trova, spesso è molto precario e mal pagato:

Sono stato sempre abbastanza fortunato, ma ho sempre trovato lavori a tempo determinato, insomma sempre "scarti" di lavoro. Mai un lavoro che possa farmi pensare poi di poter prendermi una casa per i fatti miei. Questo per me è un problema enorme! Non posso pensare di abitare tutta la vita con i miei. (L40)

Anche quando si è ospitati in comunità, il lavoro bisogna cercarselo da sé, con poco sostegno e poco orientamento. La gran parte delle storie, comunque, evidenziano una capacità di attivazione delle persone ex detenute, che cercano da sé i proprio canali. C'è chi ha competenza e discernimento:

*D: Prima dicevi che hai mandato in giro il tuo curriculum, dove?
In tutte le cave qui della zona, non nelle agenzie perché per il mio lavoro quelle non servono. Chi lavora in questo campo non si rivolge all'agenzia. E' tutto un giro tra varie cave, se sei in gamba ti prendono subito. B 38*

Adesso ho portato il curriculum in una ditta dove .. mi sto muovendo in motorino, perché il Peppo mi fa lavorare e mi sono preso il motorino per spostarmi. Vado nelle zone industriali e mi passo tutte le ditte a portare il curriculum. Sto vedendo che trovano scuse, secondo il mio punto di vista trovano scuse, potrebbero essere più chiari.: no, sì. Ora come ora faccio domanda per qualsiasi posto di lavoro, in seguito magari punterò dove sono più afferrato. C 41

Chi è già orientato nella ricerca è anche chi ha in mano un mestiere, conosce il "suo" settore, anche se non è detto che poi possa davvero trovare una occupazione coerente con le proprie competenze. In questo ex artigiano specializzato, c'è consapevolezza di quanto e quanto rapidamente siano cambiate le cose nel suo campo:

Volevo andare in giro a cercare lavoro e mi sono reso conto che il lavoro era cambiato. Cioè: uscito dopo quattro anni il mondo del lavoro era un disastro. Era tutto cambiato moltissimo, ho visto una crisi economica da far paura, tutti i miei amici che facevano gli artigiani, gessisti, muratori, idraulici, tutti con pochissimo lavoro. (P52)

I più, comunque, hanno competenze scarse da spendere e cercano partendo dal bisogno urgente di un lavoro, senza troppi distinguo, e non partendo dalle loro abilità. E' in questi numerosissimi casi che fanno la loro comparsa le agenzie di lavoro interinale e temporaneo, che tutti conoscono e tutti contattano, sebbene con esiti per lo più deludenti:

Cercare lavoro fuori non è semplice. Se tu vai da un imprenditore per il colloquio di lavoro cosa gli dici? Curriculum. Come fai? Mi sono trovato in imbarazzo. Anche stamattina sono andato in agenzia qui a San Donato. Hanno visto il cartellino cuoco. Può interessare. Poi per fortuna loro cercavano un cuoco per un ristorante mentre io cercavo come vice cuoco per una mensa.... (A-48)

[dalla comunità] Una mattina ho preso e sono andato alle agenzie interinali di Lodi, non ho avuto esiti, ho fatto in tempo prima a fare una richiesta per poter stare dalle mie parti. Infatti lì ho dato il mio curriculum alle agenzie e dopo due settimane mi hanno chiamato. E50

[ho cercato] presso agenzie interinali, ma ...No assolutamente no, perché l'agenzia deve garantire un terzo passaggio. Chi va a dire alla ditta che deve assumere un ex detenuto?

D Perché lei aveva fatto presente all'agenzia la sua posizione?

Certo, per forza

D E l'agenzia le ha detto che la teneva in nota?

Ma no, assolutamente no, dice assolutamente noi non possiamo. Probabilmente uscirà dai loro canoni. Ma proprio perché fa da terzo. G47

Il ruolo giocato dalle reti personali, viste come risorsa per l'occupazione, è assai scarso, tra gli intervistati. I più hanno reti deboli e molto corte, limitate ai famigliari. Questa storia, che poi si conclude felicemente con l'avvio di una attività imprenditoriale, in continuità con la pregressa esperienza lavorativa, è una eccezione:

Ho mandato un sacco di curriculum fino a quando ho deciso di aprire una mia ditta individuale. Nel frattempo ho continuato a fare il mio stesso lavoro con mio fratello che sta a Magenta e lui la ditta ce l'ha ancora. Adesso ho aperto la mia ditta individuale, ho iniziato qui, sistemando il canile (B 38)

Più emblematica delle storie che sono state raccolte, povere di reti, questa, il cui protagonista pure era stato persona nota e ricca di relazioni:

Io prima avevo relazioni importanti anche dal punto di vista politico, avendo fatto politica nel passato con incarichi di un certo rilievo, sono stato anche segretario cittadino ai tempi della DC, sono stato quello che ha portato il partito ad avere il maggior numero di consiglieri comunali, ho sempre avuto buone relazioni con le Acli e con il mondo cattolico in generale. Però né nel passato, perché il lavoro me lo sono sempre costruito fuori Lodi dopo il periodo che avevo fatto come direttore scolastico di un CFP, era nato con me, e sono rimasto fino all'82, poi ho cominciato a girare per l'Italia facendo il consulente aziendale. Ho avuto responsabilità di aziende con personale 150 – 160 persone da seguire Sul lodigiano tutti gli amici, dal sindaco che è un mio amico, a quelli della provincia, non è facile andare a chiedere... Quando facevo il direttore del CFP ero io ad assumere le persone. Tutti ti salutano, tutti c'è il rapporto di amicizia, tutti sono disponibili quando si tratta di chiacchierare. Quando si tratta di trasformare questo in un lavoro, un aiuto concreto, non capita più. (N52)

Le persone detenute collezionano molti insuccessi, nel loro viaggio verso un'occupazione, le storie mettono in scena una grande debolezza. Le ragioni che gli intervistati stessi identificano sono di due ordini: le prime sono relative a fragilità che riguardano non solo chi ha vissuti di detenzione, come l'età avanzata e le competenze povere o superate; le seconde sono invece attinenti in maniera specifica al carcere, e riguardano i pregiudizi e

la percezione sociale da un lato, e i limiti imposti dal trattamento previsti dalle pene alternative dall'altro. La miscela tra i due ordini di fragilità è a volte paralizzante, e appare difficile orientarsi su come "disinnescare" questo circolo vizioso.

L'età non più giovane è un fattore molto significativo, che ha anche ricadute importanti e potenzialmente negative sulla percezione che le persone hanno di sé, proprio nel momento in cui avrebbero bisogno di forza e autostima:

Mi sono trovato di fronte al fatto che per l'età e le opportunità di lavoro, comunque tu intorno hai terra bruciata, nel senso che al di là delle conoscenze non hai intorno nessuna possibilità di avere un'occupazione fissa, un'assunzione reale, perché comunque sei vecchio e perché sei stato in carcere. La gente intorno a te ti conosce, dovresti trovare un lavoro lontano da casa, dove non ti conoscono, e forse diventerebbe più facile riciclarli. N52

Non è che ho cercato una mano. L'unico con cui avevo parlato era Andrea, perché sono sempre rimasto molto in contatto con lui, poi mi hanno detto di andare alla Cooperativa la Luna. Lì ho trovato una persona che dopo aver detto della mia posizione mi ha risposto che l'unico problema era l'età. Ho 52 anni. "Guarda che io sono un leone", sono uscito dal carcere in forma. Allora lui mi ha proposto di andare in giro sul camion, in pedana, a fare la raccolta del secco, poi ai primi di gennaio si libera un posto di spazzatura e prenderai il suo posto... P52

La mancanza di un curriculum da esibire, la pochezza delle esperienze lavorative e la fragilità nelle competenze professionali sono fattori di difficoltà, cui gli intervistati attribuiscono importanza:

Sono stato in 4 o 5 agenzie ma come mi chiedono quali lavori ho fatto... che gli dico? E non solo io, ma anche i miei compagni. Quando uno ti fa il colloquio di lavoro e la domanda è su quali lavori hai fatto, che gli dici. E' questo il problema. (A-48)

Adesso sto cercando lavoro ma faccio fatica. Sul curriculum possono guardare i dati personali, e da lì c'è il rifiuto. Questo non è giusto. Una possibilità va data a tutti. C41 ma va detto che

C'è da dire, comunque, che leggendo le esperienze di lavoro pregresse (vedi il paragrafo successivo), nel gruppo degli intervistati la gran parte ha avuto un lavoro o più lavori, prima del carcere: quella del lavoro è insomma una dimensione presente, nelle loro autobiografie. La percezione netta che le interviste offrono, tranne pochi casi, della non spendibilità di queste esperienze in certo qual modo stride, e suggerisce l'ipotesi che vi sia una sorta di "cortocircuito" con il pregiudizio patito, le difficoltà sociali e personali, la scarsa abilità nel sapersi muovere nel mercato del lavoro e nel sapersi valorizzare, più che il dato oggettivo e secco della incompetenza.

C'è mediamente consapevolezza di quanto età e professionalità contino, nella possibilità di trovare un'occupazione, e tuttavia lo scontro con il pregiudizio sociale verso chi è stato in carcere appare un vissuto di tutti, cui per lo più viene attribuito un significato e una incisività importanti. Episodi ed esperienze indicano per altro che si tratta non solo di una percezione soggettiva, ma anche concretamente di un'esperienza.

La galera non finisce mai. Credo che questa cosa la pagherò per tutta la vita. Ad esempio nella difficoltà di trovare lavoro. Anche nelle cooperative ti chiedono il certificato penale, se non vogliono quello direttamente ti chiedono se hai avuto dei precedenti penali e se dici di

no, vanno a controllare. Ho avuto questa esperienza da pochissimo e mi hanno mandato via dopo tre ore che ero entrato. La cooperativa era presso il centro commerciale il Globo ed era in Brianza, ma mi hanno mandato a lavorare in un polo logistico tra Cavenago e Cambiagio, dove c'è l'uscita dell'autostrada. E non ho fatto in tempo a fare tre ore che mi hanno mandato via. Ho veramente trovato delle grandissime difficoltà in tutti i posti dove sono andato. (L40)

Io ho lavorato sino al 10 settembre per la S lunga di San Donato: il giorno stesso il capo personale si è avvicinato e mi ha detto ti assumo, prepara i documenti. Io mi sono inventata che avevo la possibilità di fare esperienza in un'altra azienda. Un colosso come la S lunga, il direttore non decide da solo, può dare referenze buone ma alla fine sono i vertici che decidono. Io mi vergogno di quello che ho fatto. Il lavoro alla S lunga anche se da commessa, anche se part time l'avrei accettato, ma mi hanno chiesto i documenti. Nei due mesi di lavoro raccontavo a tutti che mi sarebbe piaciuto essere assunta. Non me la sono sentita. Ho raccontato che avevo un'altra offerta di lavoro, che dovevo fare lo stage. Poi andare a lavorare e magari tutti sanno la mia condizione. Lo so che mi faccio mille paure. H28 (d)

Il mio è un mestiere un po' troppo specializzato, il paradosso è essere troppo specializzato e non avere la possibilità di lavorare. Poi dicono – ha 50 anni ..- poi sul curriculum ho messo che so fare il barocco, il rococò... e uno allora si chiede: - ma come, uno che sa fare tutte queste cose come mai non trova lavoro, cosa c'è sotto, è malato? Sono tutte cose emerse. (E50)

Certo, mi sono rivolto ad agenzie interinali e mi sono presentato direttamente in alcune ditte, una grossa ditta di sementi di Lodi che cercava un magazziniere. Poi quando ho dovuto dire che avevo precedenti perché se fanno ricerche...., eravamo in due candidati e hanno preso quell'altro. È normale, a meno che come è successo, non sei presentato da qualcuno, come è successo a me, dopo, con Peviani che rispondeva direttamente. L'aiuto di un terzo che da delle garanzie è indispensabile. Non c'è stata nessuna reazione quando l'ho detto, ma hanno preso quell'altro. (G47)

Per il lavoro appena sono uscita ho lavorato come cameriera, supermercati, negozi di giocattoli, sempre attraverso agenzie interinali. Io ho dedotto questa cosa: loro prendono la responsabilità della persona che assumono, nel momento in cui l'azienda dove hai lavorato tramite agenzia decide di assumerti direttamente, deve assumersi la responsabilità e quindi chiede tutta una serie di documenti che l'agenzia non ti chiede, fra cui il casellario. H28 (d)

Quando non c'è il pregiudizio, quando c'è la professionalità, arrivano i limiti alla mobilità che spesso le pene alternative prevedono e sulle quali a volte è troppo difficile negoziare con la magistratura:

Avevo trovato qui a Lodi, ero ancora in comunità, giravo per cercare qualcosa. Il mio mestiere di utilizzo di ruspe ed escavatori, cercavo cantieri, avevo trovato, ma ho dovuto spiegare che io non potevo muovermi, avevo solo la provincia di Lodi come spazio di movimento. Come ho spiegato la situazione non sono andato più bene..

Io ero anche impedito per la questione delle province, ma non potevo andare, perché il CSSA vuole prima che trovi il lavoro e poi ti apre alle altre province. Questo è stato un grave impedimento, perché io i lavori li avevo trovati. Ne ho cercati altri, ho trovato di

nuovo, ma lo stesso avrei dovuto spostarmi su Mantova e quindi nulla. Anche le richieste di allargamento al magistrato non hanno funzionato. B 38



5. Il lavoro dopo il carcere

Se, come abbiamo visto, molti degli intervistati ha alle spalle un bagaglio di esperienze lavorative, e a volte, anche di professionalità, ciò che balza agli occhi nelle biografie è la discontinuità obbligata, tra competenze e lavoro, tra prima e dopo la pena. Al tentativo di recuperare il proprio capitale di esperienze, quando c'è, e seguire la propria inclinazione, corrisponde per lo più una sconfitta, un adeguamento necessario al presente. Giocano variabili diverse, in questo, dai limiti del trattamento, al pregiudizio, alle esigenze del mercato del lavoro. In filigrana, in ogni caso, il pressante bisogno di un reddito, che abbassa le aspettative. Molto spesso il primo inserimento avviene nelle cooperative sociali: è nella loro mission, sono ambienti non giudicanti, il mercato profit è poco sensibile e molto selettivo. Questo comporta che il lavoro si adatta a ciò che le cooperative, che conoscono grandi difficoltà nel reperire e differenziare commesse di lavoro, hanno la possibilità di offrire. E conta anche il tempo, che porta con sé innovazioni di cui è indispensabile appropriarsi:

Adesso sono stato assunto da una cooperativa ma purtroppo Voi già lo sapete ma detenuti ed ex detenuti ben pochi li prendono a lavorare. Ad esempio io fino ad ora ho fatto il mulettista e il magazziniere, ora, avendo precedenti penali non posso fare questa attività. Il datore di lavoro mi ha congedato e basta. Lui se viene a sapere che hai dei precedenti penali ti licenzia e basta, lo sono stato chiaro, ma lui mi ha detto che qui non posso stare, magari da altre parti, ma non qui. Io sono rimasto in questa cooperativa ma con altre mansioni. Adesso sto aspettando la conferma per andare a Paterno Dugnano in una ditta metalmeccanica. Il mio ex lavoro era su tornio e fresa, ma è difficile oggi. Se tu non sei più pratico a leggere il disegno sul tornio non puoi lavorare ed io dopo così tanti anni non sono più capace. Magari se ci mi rimetto qualche mese lo riprendo, non c'è problema, ma il disegno normale, tipo saldature, carpenterie ecc, è molto più semplice. A48

Il mio mestiere è di intagliatore del legno, poi ho montato mobili, adesso è un po' che non intaglio, però a casa mia c'è il banchino con tutti gli attrezzi del mestiere, ho ricominciato quando sono venuto qua., ma la cosa è un po' troppo lunga. Io ho una famiglia, so come sono, quando inizio una cosa poi non riesco a mollarla. Ho scelto la famiglia perché c'è un bisogno impellente di soldi; mia moglie devo aiutarla, perché lei ha fatto tantissimi sacrifici e io non posso farmi vedere con la testa tra le nuvole. Ho bisogno di lavorare per farle capire che ci sono, anche per mia figlia e anche se è dura. Il primo lavoro è stato questo in nero, perché era qua. E50

sono sempre stato nel settore dell'abbigliamento, in più, quando sono andato per sette anni in Venezuela, avevo iniziato a lavorare nel settore pelletteria, settore bellissimo. Poi dopo il colpo di stato mi sono messo a fare il commercio di calzature: facevo produrre dei

sandali qui in Italia, e li portavo di là. Poi la cosa è andata male, ho trovato un socio che era quel che era, però sono sempre stato nel settore, ho davvero tanta esperienza. Qui invece passo tutto il giorno a mettere etichette, a caricare i camion M50

diploma media superiore magistrale, ho lavorato come consulente aziendale e per alcuni periodi l'amministratore delegato di aziende e per un'azienda che è fallita mi sono trovato imputato di bancarotta fraudolenta che mi ha portato ad un periodo di carcerazione. Avrei potuto certamente andare a lavorare da Peviani in cooperativa, ma di fatto non era un lavoro adatto alle mie possibilità, era un lavoro di manovalanza, questo non mi avrebbe dato problemi se non fosse che avrei dovuto fare il saldatore, e io non ho nessuna conoscenza di base. Sarei stato solo un peso per la cooperativa, il mio lavoro non avrebbe reso. Certo io l'avrei fatto pur di rimanere fuori, ma non mi avrebbe offerto niente come prospettiva. N52

Non avevo alternativa, anche solo per una forma di rispetto nei confronti di mia madre, dopo tutto quello che aveva passato. A quel punto anche se mi facevano pulire i gabinetti, anche se artigiano, sarei andato a farlo. Di questa cosa, adesso come adesso, devo dire che mi do delle medaglie, perché l'umiltà l'ho sempre mantenuta. Non è semplice da artigiano passare alla spazzatura... P52

La condizione occupazionale delle persone intervistate è sempre in movimento. L'inserimento lavorativo raramente è l'avvio di una situazione che poi, in modo lineare e continuo, si stabilizza, piuttosto appare una sorta di palestra per scaldare muscoli destinati a un movimento continuo. Questo movimento ha due diverse ragioni: la precarietà da un lato, che "costringe" al cambiamento e per altri, con maggiore capitale personale da spendere, il desiderio di migliorare, l'insoddisfazione e la ricerca.

Quando si tratta di precarietà, il movimento è affannato, senza direzione e attraversato dall'ansia del reddito, e a volte segnato da supersfruttamento:

Adesso mi è uscito questo lavoretto, lo starò facendo da circa un mese e mezzo. E' un lavoro in nero che ci viene dato da una signora, che sa che noi siamo tossici e abbiamo bisogno e senza metterci in regola ci fanno lavorare. E' un lavoro di assemblaggio, non è nemmeno una fabbrichetta è solo un capannone, una boita dove si assemblano a volte profumi ecc. ecc. Io li faccio un po' di tutto. Oggi ho confezionato i profumi. Prima abbiamo montato dei lampioni e tutto si montava a mano pezzo per pezzo e devi fare anche molto in fretta. Lavoro a volte anche 10 ore, a volte di meno ecc. D42

Ad esempio questo lavoro mi sta bene, è anche vicino a casa, ma un lavoro in cooperativa non ti dà nessuna garanzia. Io trovo solo lavoro con le cooperative. Sempre e solo lavoro interinale. Chi ti assume di questi tempi? Figuriamoci uno come me. Non ho la sicurezza di nulla. Non so se domani sarò ancora al lavoro, fra un mese, sei mesi. Devo sempre cercarmi qualcosa che però non sai mai quanto possa durare. Probabilmente la fortuna di dove sono e da dove non mi hanno ancora mandato via è perché, forse prima di me hanno provato 10 mulettisti, ma hanno trovato persone non capaci che hanno provocato anche dei danni, mentre io ero capace e mi hanno tenuto. Ho chiesto al responsabile della cooperativa che lavora con me e lui mi ha detto che per quanto gli riguarda se voglio rimanere, lo posso fare. Ma non è scritto da nessuna parte. Ora sto facendo la prova di tre mesi e spero di poter continuare.

L40

In altri casi, il cambiamento è perseguito, nato da insoddisfazione, percezione di essere poco valorizzati, desiderio di spendere al meglio le proprie risorse:

Adesso ho avuto alcuni mandati di consulenza: uno per pubblicità per una rivista legata al Sole 24 ore, è una cosa importante ma è un lavoro di vendita che non è facile perché onerosa, da presentare ad aziende quindi bisogna saperlo fare, e il guadagno è proporzionale alla vendita che fai. Ho aperto la mia posizione Iva. Ho contatti con un'azienda di consulenze aziendali che quando ha necessità mi chiama a titolo di collaborazione professionale presso aziende in tutta Italia. Poi lavoro per una banca che fa mutui e raccolta fondi per mutui casa, però ho potuto prendere il mandato tramite un amico che si è prestato, non potendo essere io iscritto all'ufficio cambi. N52

sono sempre stato nel settore [abbigliamento] , ho davvero tanta esperienza. Qui invece passo tutto il giorno a mettere etichette, a caricare i camion. Mi va bene, non ho la puzza sotto il naso, sono stato anche a fare il lavapiatti nel bisogno, ma sto cercando altro, sto inviando un sacco di curriculum, ma appena dici l'età, se qualcuno ti risponde è un caso raro, è dura. Adesso che ho finito, ma ancora non mi hanno detto prendi il camion vai ... nulla. E con il mio datore di lavoro siamo anche amici, però non c'è sbocco. E' subentrata una società esterna di consulenza, mi hanno chiamato per vedere lo psicologo. Questi mi ha preso in grazia, un giorno mi ha detto -ti sto mettendo su un piatto d'argento, però il problema più grosso è l'età M50

Il capitale personale non è fatto però solo di competenze professionali, ci sono anche quelle comunicative, culturali, relazionali. Che a volte vengono riconosciute: questa storia è particolare, perché il protagonista, da lavoratore dipendente di una cooperativa sociale dove svolge lavori anche molto "bassi", diventa lavoratore autonomo, utilizzando proprio la rete di relazioni costruita attraverso il suo primo lavoro:

Dopo... l'evoluzione, è chiaro che uno si da fare, sta tutto al soggetto che vuole o non vuole migliorare la propria condizione. La cooperativa non fa solo svuotamento dei cassonetti, fa anche trasporti e nello specifico lavora con la banca. Cos'è successo, che per una serie di cose volevano uno che sapeva parlare l'italiano meglio degli altri e la cooperativa mi ha affidato il lavoro con la banca. L'evoluzione è stata che volevo aprire qualcosa di mio, di conseguenza l'ho fatto e adesso lavoro per la banca in proprio. Io sono in proprio e ho raggiunto questo obiettivo in cinque anni. Ci vuole la volontà: lo lavoro dodici ore al giorno, a volte faccio 800 km in macchina insomma ci vuole la fortuna, la capacità, e grazie a dio questo mi ha permesso di essere autonomo, di potermi mantenere e i fare un lavoro che mi piace fare. Sono bivi della vita insomma. Ai miei figli dico sempre che nella vita non serve per forza una laurea. La cultura di base uno se la può fare anche da solo l'importante è capire, sviluppare certi pensieri, essere nel giusto. G47

In questa storia – che è emblematica ma non generalizzabile - emerge la capacità di mettere a frutto le esperienze e anche una consapevolezza di come le tappe, i passaggi vissuti abbiano un loro senso. Il protagonista sa che la cooperativa, da cui poi ha voluto emanciparsi, in realtà è stata un passaggio cruciale:

Ora lavoro per la banca, gli interlocutori della banca con me hanno sempre come riferimento Peviani e si fidano della scrematura che lui ha fatto. In più, il rapporto di lavoro

avuto per anni porta ad avere una certa fiducia. Uno non può crocifiggersi perché ha fatto un errore nella sua vita. Il passaggio dalla cooperativa, grazie al percorso fatto e ai rapporti mediati, ha facilitato i rapporti. Se la cooperativa risponde, sono più disponibili a dare una mano. 10 da soli, 90 con la cooperativa G47

Il salario: ovvero sopravvivenza e dignità.

I lavori cui gli intervistati, con due sole eccezioni, hanno potuto accedere sono per lo più “bassi”, con retribuzioni altrettanto basse. Vedremo nel prossimo paragrafo come questi comportamenti grandi difficoltà nella ripresa di una vita personale e sociale di qualità accettabile. In ogni caso, il reddito da lavoro è un elemento citato, nelle interviste, come conquista non solo per la sua necessaria utilità pratica, dunque il salario-reddito, ma anche per la sua valenza simbolica, come emancipazione e spesso ripresa della propria identità genitoriale o di capofamiglia, dunque il salario-dignità:

Faccio l'autotrasportatore. Appena uscito svuotavo i cassoni della Caritas, capisce. Però avevo una stipendio, mi potevo mantenere da solo, che sia piccolo che sia alto avevo una stipendio. G47

15 giorni dopo mi ha chiamato un signore che aveva bisogno che doveva montare dei mobili su misura, allora ho fatto 15 giorni di prova e lui mi ha detto che mi teneva lì e mi avrebbe fatto il contratto: gli piaceva come lavoravo. Non era il mio mestiere, ma qualcosa capisco. Faccio più fatica, ma mi sento anche più Nel senso che hai un contratto. 50

Il lavoro è un po' pesante con quello che ho avuto. Pesante fisicamente, dovrei fare un lavoro più leggero, invece sono solo io che gestisco tutto, faccio anche lavori tipo incatramare, spalare, pulire il depuratore, peso i camion, vado nei fossi a raccogliere roba.. Nel comune dov'ero prima avevo tre uomini che facevano i lavori pesanti. Però con le persone mi trovo bene, lo stipendio non è un granché. Lo faccio perché sono mai pesata sui miei figli. Ho una ragazza di 30 anni e un ragazzo di 27, anzi ho sempre mantenuto io loro, mi viene molto difficile farmi mantenere, però è pesante e ogni tanto vado in crisi, mi gira la testa devo entrare in ospedale per controlli.... terapia a vita, pastiglie per cuore e colesterolo. Non ho richiesto invalidità perché ho paura che mi precluda il lavoro. All'inizio contratti di tre mesi, ora 1 anno fino a marzo, l'assessore mi ha detto che fin che c'è lui da garanzia, ho timore che con la malattia non rinnovino. Q48 (d)

Gli altri: gratificazioni e ferite

Appare con evidenza da molte storie che l'aspetto relazionale, sul lavoro, è la fonte prima delle percezioni di successo o di insuccesso dell'inserimento lavorativo.

Avvenuta la “scrematura” dovuta al pregiudizio iniziale, le giornate di lavoro si sgranano come una verifica in progress, continua o comunque duratura. Nella percezione dei protagonisti, gli altri sono fonte di apprezzamento e dunque incentivo e sostegno, gli altri sono – di contro – specchio della propria perduta dignità.

Gli altri sono soprattutto i datori o comunque quelli che “stanno sopra”, molto raramente compagno, nelle interviste, i colleghi di lavoro: indizio forse di una difficoltà a tessere relazioni solidali, difficoltà che pare arbitrario assegnare come appannaggio individuale del lavoratore ex detenuto, e che forse attiene più in generale al clima che connota le relazioni sui luoghi di lavoro.

E' interessante osservare che gli altri sono anche “la gente”, i cittadini del paese e della città dove si lavora, a riprova che l'inserimento lavorativo non è questione di vis a vis tra lavoratore e datore, e nemmeno solo del triangolo lavoratore-datore-operatore, ma una

questione ben più ampia, che interroga e coinvolge la comunità sociale. Dove si scopre che essere riconosciuti non dipende dall'aver una mansione "alta" o "bassa", ma riguarda più le proprie capacità relazionali:

All'inizio dovevo solo fare delle sostituzioni, ma come mi hanno visto lavorare.. ho iniziato i primi tre giorni e non mi hanno più mollato. Poi mi hanno messo a fare la spazzatura qui a Lodi... e vestito da stradino con in mano lo spazzettone e tutti che mi salutavano... Ho avuto dei riscontri in positivo anche da tante persone. Questo aspetto è stato piacevole, ma qualche ignorante me lo aspettavo... e mi è capitato. Poi dovevo partire a gennaio a fare questo lavoro a Lodi e invece mi ha chiamato Antonio: "dal 2 di gennaio devi andare a Crespiatica". "Ciumbia!", andare in un paese, almeno non devo sottostare a nessuno. Sono andato lì e per me è stato un rivivere. Fare lo stradino da solo in un paese così grosso è molto impegnativo. Io mi reputo superfortunato di avere questo lavoro, non mi sta pesando più di tanto l'affidamento e l'orario, perché se non altro al mattino mi prendo la moto, vado là, prendo l'ape (senza vetri, però). Tutto l'inverno me lo sono fatto al freddo, anche meno 10, ma non ho mai sgarrato un giorno. Lì il contatto diretto con le persone... dovresti vedere lì a Crespiatica com'è: prendo un sacco di mance, regali, salami, verdura, se davo al bar non spendo una lira. Questo è un aspetto molto positivo... P52

La mia idea è che io ho un lavoro, ma non sono contento del mio lavoro. Per carità devo dire grazie a queste persone che mi hanno dato il lavoro, quello che mi dà fastidio è che io ho un'esperienza di 40 anni nel mio settore, l'abbigliamento, e tu vieni considerato..., a parte l'età, che oggi influisce molto – hai più di 50 anni e hai già finito di lavorare- però mi sento superato dai giovani solo per il fatto che sono laureati, ma non hanno nessuna esperienza in questo settore. Vieni superato e non dico solo sul piano economico, ma anche su quello lavorativo... la tua esperienza non riesce mai a farti valere. Ti fanno fare cose che tu sai essere sbagliate, dici di sì, ma poi fai ancora di testa tua perché sai di essere nel giusto, ma dentro ti rodi. Io sto facendo il lavoro dei responsabili che non sanno fare il loro lavoro: io prendo uno stipendio da operaio, loro da responsabile. Io do i suggerimenti, ma il merito va a loro. Io sono l'ex-carcerato, io sono quello che è fallito nella vita. M50

Gli ostacoli.

Una delle fragilità che rendono debole il lavoro delle persone dimesse dal carcere sono gli impedimenti oggettivi, che attengono al trattamento, ai controlli, alle regole, agli orari, a pendenze ancora insolute. Ne fa le spese soprattutto la mobilità, fattore che incide in attività – qui ricorrenti – come trasportatore, o montatore, o artigiano. E il dialogo con la magistratura per le modifiche del trattamento non sono sempre facili né rapide:

In base al lavoro devo anche far capire il problema che ho, se fossi in una ditta che non dovessi uscire a lavorare è un conto, perché avrei il limite della provincia, ma io devo andare fuori, devo andare in giro a montare i mobili... Fagliele capire ai giudici queste problematiche. Questa persona mi ha dato fiducia, ma non posso andare là a dirgli –mi faccia questa carta-. Mi sembra uno sproposito. Come faccio se sono fuori a lavorare con il figlio del proprietario e smettere di lavorare alle 6 per tornare in comunità. Se il lavoro è finito è un conto, ma se non è finito cosa faccio? E50

Ora ad esempio sto lavorando a Lodi Vecchio, faccio il mulettista, il magazziniere; ho fatto il corriere. Tempo fa ho avuto un locale, dopo che sono uscito la prima volta dal carcere, insieme a mia sorella. Che poi in realtà ha gestito lei, perché io ho anche il problema di

avere multe ... tutte quelle mille cose che lasci indietro da pagare come accessori alla pena. Figurati che faccio fatica a mantenermi, sarò mai in grado di pagare tutto quello che rimane indietro. Ci vuole uno sforzo di volontà veramente enorme per non fare qualcosa che ti aiuti a uscire da questa situazione. L40

Anche i controlli che si fanno. Io ho sempre rispettato le regole che mi hanno imposto. Quando ho finito la pena farò gli orari che vorrò. Con il mio lavoro a volte capita che ritardo, basta che telefoni in questura per avvisare, poi quando arrivo, avviso.

Da quando c'è l'indulto tutte le sere vengono a farmi controlli anche di notte e io mi sveglio alle cinque di mattina.. Che fiducia possono avere io di queste istituzioni?. Sono tre anni che non faccio niente. Quando mi svegliano io non riesco più a prender sonno. E poi il giorno dopo faccio 500 km. Però è giusto che sia così, i ragazzi della polizia sono sempre stati corretti è il loro lavoro. G47



6. Oltre il lavoro. La qualità della vita libera.

Il lavoro è una sola delle dimensioni della vita che chi esce dal carcere si trova a dover riprendere nelle proprie mani. Se è resa prioritaria dall'esigenza di un reddito e insieme dall'impianto delle norme, che la enfatizzano come preconditione di accesso e verifica comportamentale del buon andamento della pena alternativa, è tuttavia evidente che molte altre variabili entrano in scena. Vi sono quelle legate alla vita materiale, come la casa, che concorrono a definire quella qualità della vita da cui, poi, dipende anche l'esito stesso dell'inserimento lavorativo. E vi sono quelle legate a dimensioni relazionali anche cruciali e profonde, come la genitorialità e le relazioni familiari, verso cui ci si sente responsabili. Spesso, al recupero della relazione positiva con la famiglia, è legato il problema del reddito, del poter farsi carico e del prendersi cura:

Erano già parecchi mesi che mentre ero ancora qua con loro [operatori della comunità] ho preparato l'uscita. Ad esempio io ho un bambino piccolo di 5 anni che ho visto pochissimo, loro mi hanno aiutato a ricostruire il rapporto con mio figlio, con gli assistenti sociali, adesso sono a buon punto. E' ancora affidato a mio fratello per via della mia situazione finanziaria, ma io lo vedo spesso. La comunità si è sbattuta tanto e quando esci sei più tranquillo, anche per il lavoro mi hanno dato una mano. B38

non tutti sono disposti a perdonare gli errori. Ho sempre avuto rapporti con i miei figli che mi sono sempre venuti a trovare. Si sono interrotti con la mia ex moglie, con le mie sorelle. Dopo quando sono uscito sono un po' recuperati un pochino ma non del tutto. G47

Non ho soldi, perché mi sono accollato dei problemi economici di mia zia e comunque ci aiutiamo a vicenda. Non ho mai chiesto nulla ai servizi. M50

Se devo parlare di prima della comunità i rapporti erano pessimi. Adesso grazie anche alla costanza che sono riuscito a trovare non dico che sono bellissimi, ma adesso anche quando torno a casa un rapporto sia con il papà, sia con i fratelli ci sono, prima invece non c'erano. Prima non ci guardavamo neanche I23

Ho due figli minori, la prima farà i 17 a novembre e l'altro ha fatto i 7 ad agosto, che vivono con le mamme. Per il bimbo di 7 non ci saranno problemi (sono padre adottivo), i problemi ci saranno con la mamma della figlia grande, che è quella che mi ha fatto andare in carcere, pensando che io non tornassi più dal Venezuela, mi ha addossato delle colpe senza comunicarmelo. Siamo in rapporti normali, però la figlia la vedo ogni morte di papa, casualmente, ci sentiamo telefonicamente, lei vive con la mamma. Io dico – sono quattro mesi che non ci vediamo, vieni che andiamo a mangiare una pizza, ti fai accompagnare dalla mamma e poi ti fai venire a prendere-. Ma la mamma la scoraggia molto, anzi s'è l'è

presa perché ho raccontato alla figlia come erano andate le cose senza nascondere le responsabilità della madre nella mia carcerazione. M50

Prima vivevo a Bergamo. Poi i figli si sono trasferiti dopo quanto è successo qui avevo mamma cognata. Ora vivo con mio figlio. Mia figlia convive con un ragazzo. Non ho problemi con i miei figli, ma non voglio pesare su di loro, mio figlio deve pensare al suo futuro. Q48 (d)

Ho due bambini di 11 e 14 anni che vanno a scuola alle medie. Il primo ha qualche problema e sta ripetendo l'anno. Quando è successo il fatto loro erano molto piccoli, si ricordano qualcosa, però il segno è rimasto. Loro ad un certo punto non hanno più visto il papà, avevano vicino solo la mamma e quindi capivano che c'era qualcosa che non quadrava.. Venivano a colloquio, la mamma diceva che era per il lavoro, ma loro mi chiedevano perché stavo lì. Nascondevo qualcosa, ma mica sono stupidi, vedevano. Prima non volevo dirgli niente per non farli soffrire, magari se sanno quando crescono ti possono fare i ricatti perché li hai fatti soffrire, però se non lo sanno e magari posso scoprirlo da altri... Alla fine, quando hanno iniziato a capire, mi sono detto –è inutile che mi nascondo è meglio dire la verità- Così ho raccontato –è successo così e così e quando voi venivate a quel posto lì non era per il lavoro, ma è successo questo e questo, io sono stato condannato e sto pagando per i miei sbagli, però voi non fate lo sbaglio che ho fatto io. Io sono una persona matura e ho affrontato con loro le cose. Quando è successa questa storia non avevo quasi nessuno vicino, ma adesso sono a posto. Certo non è stato facile parlarne, anche perché loro posso capire in maniera diversa rispetto a quello che pensiamo noi. Se tu non ci parli loro possono dire -Tu mi hai fatto soffrire, tu non c'eri, e iniziano magari a farti ricatti-.N40

La vita materiale è dura: i salari sono bassi, il costo della casa incide in maniera pesante, e spesso una casa non è nemmeno alla propria portata, e si prolunga la permanenza in comunità. Si avvia una sorta di circolo vizioso, tra reddito insufficiente e necessità di primi investimenti per poter riavviare il “meccanismo della vita”, avere un'abitazione, appunto, garantire la famiglia, magari pagare le multe e le pene pecuniarie.

Se non puoi contare su un tuo budget sei finito. Qualsiasi persona posata si troverebbe con il sedere per terra, perché non riesce a mantenere un appartamento, la macchina, il mangiare, nemmeno portare a mangiare la pizza una ragazza.

Io in questa fase sono distaccato presso gli appartamenti della comunità. Ho ancora il loro aiuto. Un appoggio. Come ti sposti te la devi cavare da solo. Sono dei piccoli passaggi che fa la comunità.

C41

Non ho soldi. Sto soffrendo. Al 10 del mese prenderò i soldi ma sono quasi tutti via. Dovrò lottare ancora e cercare prestiti vari.. Non è che ho non in mano un mestiere... avevo tante conoscenze importando hascisc, per me è una tentazione, ma bisogna anche diventare un po' sordi: soffrire così...

Non è che il lavoro non è ben remunerato, è la vita che è pazzesca. Sono entrato in carcere che c'era ancora la lira, ora è tutto diverso. Anche mia moglie già prima lo diceva, ma io non capivo, adesso sto capendo. Tutti fanno fatica. Un povero cristo come me che ha fatto una vita sbandata, che non ha mai calcolato bene i soldi, cosa fa? E' la vita che ti viene addosso. L'uscita dalla galera comporta un casino di situazioni, a meno che vai a casa coi genitori, hai una situazione protetta, ma se hai una famiglia, le bollette da pagare,

i soldi che deve restituire. Ti rendi conto la fatica che si fa ad andare avanti. Per me è una lotta incredibile non delinquere. E50

La remunerazione è di 6 euro l'ora. E' davvero un problema enorme: una casa in affitto costa parecchi soldi e rispetto a quello che guadagno non è pensabile prendersi una casa. Ora ad esempio scelgo di andare dal dentista: casa e dentista contemporaneamente non è possibile. La realtà è questa ed è molto dura. L40

Il mio problema adesso è che la zia a 72 anni (le auguro 100 anni di vita), ma se dovesse mancare, io qui non ho la residenza, cosa mi può succedere? Io non posso portare qui la residenza, perché altrimenti aumento il reddito e aumentano l'affitto, perché è una casa del comune. Adesso però lei ha chiuso l'attività e per quest'anno l'affitto rimane lo stesso ma dal prossimo verrà abbassato. Quindi facciamo abbassare, poi io subentro con la residenza e torneremo allo stesso reddito di adesso. Io tutti i mesi sto pagando 2 avvocati. Prendo 1.030 euro al mese e tutti i mesi do 600 euro agli avvocati ,fino ad arrivare a dicembre e poi speriamo di finire. Mi è anche arrivata una multaPrima di andare in carcere avevo un conto in rosso alla banca intesa, entri, non lavori, non ho più sentito nulla e invece con una società di recupero crediti mi sono arrivati più di 3000 euro da pagare...M50

lo stipendio della cooperativa è di 750 euro, anche se la cooperativa ne prende quasi il doppio dal Comune: rispetto al lavoro non lo vedo adeguato, pago un affitto di 400 euroi più spese. Q48(d)

I racconti che riguardano la vita di relazione, la vita sociale, le amicizie e il tempo che a questo si dedica, descrivono una realtà chiusa, che solo con alcune eccezioni va oltre le relazioni familiari. E' ricorrente il distacco dagli ambienti che un tempo erano il proprio milieu sociale e amicale, è cambiato lo stile di vita, è cambiata l'organizzazione della giornata, a volte anche la città di residenza e spesso questi cambiamenti tolgono slancio alla ripresa delle vecchie relazioni:

Sto cercando di arrangiarmi da solo. Non vedo nemmeno più gli amici di un tempo, non li ho ancora visti. Vado a casa il sabato e la domenica, non sono andato neanche in un bar che conoscevo a bere un caffè e non è che mi sto tenendo lontano perché ho paura di essere tirato dentro. Proprio non ne ho tempo, nemmeno voglia, non ho soldi E50

No, c'è solo un mio fratello con sua moglie e i suoi figli. Io prima abitavo con un ragazza, perché io sono ancora sposato e sono separato, sono stato sposato per un anno, prima avevamo convissuto per un anno e mezzo, ci siamo sposati, poi ci siamo lasciati. Poi sono stato a convivere con un'altra ragazza e dopo quando mi hanno arrestato mi hanno dato una condanna lunga , non potevo farla rimanere con me e ci siamo lasciati. F28

Adesso sto parlando un po' in giro, ma non più nelle condizioni di prima. La gente non è molto "disponibile", se non parenti e amici. Voglio rimanere in questo territorio, costruire qua se trovi qualcuno che ti da una mano, perché voglio staccare da dove arrivo B 38

Sto sempre solo con la mia famiglia. Certo poi qualche amico in maniera molto simbolica mi ha mandato a volte dei soldi, oppure ho chiesto dei prestiti. Certo poi ho tutti gli amici, quelli di lunga data. Sono tutte persone che conosco da tempo e che non mi hanno mai "girato le spalle". Molti però non hanno molte possibilità per potermi aiutare. Molte persone

che conosco, ma che non erano mie amiche, attraverso le quali ho cercato lavoro, ma mai nessuno me l'ha trovato. L40

Uno degli intervistati centra il problema mettendo a fuoco come, per lui e per gli altri come lui, ciò che è più difficile è ritrovare un senso alla propria vita, vedendo il rischio di un vuoto che né lavoro né casa possono colmare, un vuoto che solo la presenza dell'altro, della relazione significativa con l'altro, può lenire:

L'altro problema che vorrei tirar fuori è anche quello di dare uno scopo. E' Importantissimo. Trovi il lavoro e va bene. Osservando la comunità, quello che manca, anche in galera, è creare un.... Sensibilizzare su delle cose. Cercare di dare anche una spinta interiore. Perché è una cosa che sento, ma anche che vedo e che ho sentito che manca e che sarebbe un collante per tante cose, anche per certe patologie. E' una critica che io faccio. Non è facile e non si sa nemmeno come fare, ma la discussione va fatta molto su questo. Vedo che tanta gente ha proprio bisogno di stare vicino ad un'altra persona, di essere un po' capito E50



7. Aspettative e strategie di cambiamento

Nel lavoro, dicevamo, gli intervistati di fatto sono mobili, per forza o per scelta, le situazioni individuali non sono mai statiche. Ma dentro questo movimento, riescono, gli intervistati, ad avere una progettualità? Hanno aspirazioni che percepiscono di poter, progressivamente, trasformare in un cambiamento intenzionale e agito? E quanto è lungo lo sguardo che riescono a gettare oltre il presente? Le biografie, qui, si differenziano significativamente. L'autoefficacia, quel sentimento personale per cui ci si percepisce abili o meno nel poter produrre cambiamenti per sé, registra notevoli variazioni. L'autoefficacia dipende da molte variabili individuali e di contesto, qui appare funzione spesso tanto di quanto l'ambiente di lavoro restituisce al singolo apprezzamento e insieme occasioni pragmatiche di miglioramento, tanto della esistenza e della ricchezza delle relazioni, degli affetti, del riconoscimento sociale.

Così si oscilla dagli sguardi corti, troppo corti, verso il futuro, che a volte sono saggia e pragmatica consapevolezza, ma altre volte sono fatti di drastica incertezza e confusione:

Devo rientrare alle 10 di sera e infatti sto facendo un lavoretto in nero, non posso uscire dal comune di Milano. Però la comunità ha chiesto per me la possibilità di muovermi tra Pieve e Lodi. Hanno verificato le cose e adesso posso andare a lavorare. D42

Sarei disponibile [alla formazione] sapendo che dopo aver fatto il corso troverei una realtà... se mi servisse davvero a trovare lavoro.

Io preferirei lavorare piuttosto che studiare, studiare è proprio una roba che ... lo volevo farla per poter prendere la patente, ma appena ho saputo che te la danno anche senza la terza media, allora non mi interessa averla. Io però ho l'articolo 1 e non mi hanno mai fatto prendere la patente. Ho sempre avuto le macchine, le compravo, anche quando avevo il locale, ma quando mi fermavano mi sequestravano la macchina perché non avevo la patente, mi facevo dentro un periodo per guida senza patente e basta.

Farei la scuola solo se mi garantisse la possibilità di un cambio di vita, però non ne ho proprio voglia. Farei piuttosto il manovale. Vorrei proprio trovare qualcosa per non dover dipendere dai miei genitori che sono veramente onesti. Tante volte ho cercato di "ripagarli" portando loro, dopo le spaccate, delle manciate d'oro ma loro: niente, non volevano niente a meno che non fossero soldi puliti, sudati con il lavoro.

Gli annunci su internet sono di agenzie interinali, mi rivolgerò lì. Le aziende preferiscono così le agenzie selezionano personale e hanno responsabilità.

Ho incontrato una vecchia compagna di classe che ha fatto liceo artistico fa la grafica e mi ha detto di essere da 4 anni con contratto a progetto. La situazione è precaria per tutti, figuriamoci per persone come me. H28D

Volevo parlare con vice sindaco ma ho paura che mi tolga il lavoro. Non sono mai stata abituata a chiedere, ma vorrei un lavoro più leggero. Non sai mai come comportarti. Q48 (d)

.... alla determinazione solida, fondata e prudente di alcuni veri progetti di vita:

Sì, ma io non ce l'ho mai fatta a lavorare sotto padrone. Anche adesso mi fate anche spellare le ginocchia, ma non mi fate lavorare sotto padrone, allora basta, mi riapro piano piano qualcosa di mio. Ho abbastanza lavoro e ora mi sto comprando gli attrezzi. Sto andando piano perché anche l'altro ieri mi sono arrivate 10 mila euro di spese processuali e allora devo valutare come comprarli perché se poi me li sequestrano.... Devo valutare come comprarli. Per ora uso quelli di mio fratello, per non correre il rischio di un sequestro. B 38

Per ora io sono come un apprendista, per capire bene questo lavoro, dice il padrone, che ci vogliono almeno due anni. Però lui vede una prospettiva di lavoro con me. Mi ha anche proposto che magari più avanti potrei fare il corso per capire l'uso delle macchine a controllo numerico. Insomma mi ha dato quella voglia che a 50 anni.... Dopo la galera.. E50

Io ho un lavoro in testa che voglio fare, sto cercando per fare il corso di pizzaiolo. Il corso più vicino che ho trovato è a Stradella, sulla strada per Pavia. Ho cercato su internet e l'ho trovato a Pavia , a Roma, a Napoli, sarebbe andato bene anche Milano, così c'erano i mezzi per andare avanti e indietro, ma niente. Io ho la patente, ma all'inizio avrò delle difficoltà perché sono chiuso da due anni e non ho soldi da parte per la benzina e il corso costa più di 800 euro. Il corso comincia a settembre/ottobre. Spero in questi due mesi di trovare un lavoro anche come manovale, per cominciare. Spero che nel frattempo mi diano anche l'allargamento delle condizioni di affidamento. Vorrei proprio fare il corso di pizzeria, è un lavoro che mi piace, volevo farlo da anni, ma mai avevo avuto l'occasione per farlo. F28

Loro mi hanno assunto con contratto a tempo determinato che rinnovano anno per anno e adesso scadrà a dicembre. Speriamo che per allora accada qualcosa. Se non cambia nulla io una decisione l'ho già presa. Se qui mi fanno ancora un contratto a tempo determinato che a me non sta bene (per tanti motivi, anche per avere un finanziamento per acquistare una macchina, ci ho provato) e siccome ho avuto ancora una proposta dal Sudamerica, dove avevo lavorato, con una dirigente che conosco e mi ha proposto di gestire e coordinare i loro vari punti vendita. Adesso vediamo, primo se mi daranno di nuovo il passaporto. M50

C'è anche chi, avendo una professionalità, non la persegue perché ha trovato gratificazione nel nuovo lavoro, e in qualche modo si sente, almeno provvisoriamente, "arrivato":

*D. Non ti stai sbattendo in giro per trovare il tuo lavoro da artigiano?.
Ci sono altre persone, che hanno sempre stravisto per me. Adesso hanno comprato una cascina a Dovera e dalla settimana prossima al pomeriggio vado a mettergli a posto...*

Però non sono più sicuro, nel senso che mi sto affezionando a tutte queste persone. Io qui sono quasi a metà tempo (faccio 36 ore alla settimana e me le gestisco). Al pomeriggio se devo fare dei lavoretti me la gestisco. Sarebbe più preoccupante se dicessi loro: "Guardate che smettiamo il rapporto e vado a lavorare da un'altra parte". A tante persone spiacerebbe molto. P52

Infine, nella prospettiva del cambiamento qualcuno chiarisce con se stesso che non ne vuol più sapere di carcere, e ne fa il suo programma personale:

Mi trovo che ormai ho 42 anni, ormai la mia barca sta affondando, non voglio più continuare... Sono consapevole di fino a dove posso arrivare, perciò non posso rischiare di andare in carcere. E' da quando ho 16 anni che entro e esco, entro esco....Spero non rimanga sempre quello che sto facendo, perché i soldi che prendo mi servono giusto a prendere le sigarette, guadagno pochissimo. Sto chiedendo, mi sto muovendo, al sabato quando non lavoro e vado a Milano cerco sempre di evitare i posti rischiosi, passo e vado dove devo andare... D42



8. Filosofie, giudizi e valutazioni

In chiusura dei colloqui, è stato chiesto agli intervistati se volevano fare qualche osservazione finale, in merito al tema dell'inserimento lavorativo per come l'hanno vissuto e più in generale in merito alla pena detentiva e al suo esito.

Una parte delle considerazioni enfatizza il vuoto in cui si trova chi, uscito, non ha reti personali né risorse, e insieme la mancanza, in questa situazione, di riferimenti certi, a cominciare da quelli che dovrebbero aiutare a risolvere le prime urgenze e i bisogni di base:

Tanta gente non ha niente, non ha una casa, un lavoro, tutti ti voltano le spalle e dopo poco tempo ritorni in carcere. Trovare un posto per dormire nei primi tempi che uno esce dal carcere, un lavoro. Trovare un lavoro da soli è quasi impossibile. Noi, io non li ho trovati. Avere per quelli che escono dal carcere un riferimento, perché non sanno nemmeno dove andare a chiedere questo lavoro e sapere che se vanno trovano chi gli dà una mano. Tanta gente che esce non ha dove dormire, non ha niente. B 38

Ci sono ragazzi che hanno la volontà altri no. Questo deve essere capito all'interno del carcere dallo psicologo. Gli enti devono garantire supporto perché come si fa a pagarsi un affitto. Posti letto a 100 e per poter pagare le altre spese. Io vedevo ragazzi che davvero volevano cambiare ma non ne avevano la possibilità quindi sono tornati a delinquere. G47

Altre considerazioni riguardano quello che possiamo chiamare gli aspetti di "sistema", come la detenzione dovrebbe preparare la dimissione, vuoi dal punto di vista formativo per le persone detenute vuoi da quello del rapporto tra interno ed esterno, tra carcere e territorio:

Il vero problema è come sono fatte queste carceri. La struttura carceraria è fatta a senso unico. Non hanno il posto per avere una Parlo del lavoro dentro, ma anche la possibilità di farlo fuori. Ad esempio a Bollate c'è il giardinaggio. Tu trovi anche delle possibilità fuori per poterlo fare. Tu guarda sia in Francia che in Spagna, sulla politica carceraria sono molto più avanti. Fanno delle carceri dove c'è il posto per lavorare. Se non hai il posto per svolgere il lavoro, come fai a farlo....E50

L'unico elemento che secondo me permette di instaurare un percorso, è l'educatore all'interno del carcere, affiancato da tutto quello che è possibile, però partendo da quello con l'apporto della psicologa. Ogni persona è diversa, la struttura deve capire cosa hai di fronte e che percorso individuale puoi offrire, e poi pian piano cercare di costruire quel percorso, dando tutti quegli elementi di fiducia che possono venire anche attraverso il carcere, voglio dire la fiducia uno ce l'ha quando da carcerato normale diventa uno della mof, o da quando va a fare il cuciniere, o va in biblioteca. Cominciare a costruire una serie

di gradi di relazione in cui dai maggiori motivazioni al tuo ruolo, dai importanza, dai la possibilità alla persona di fare qualcosa di utile, e poi lo supporti anche economicamente, evidentemente questo aiuta. Se questo non finisce nel momento in cui esce, ma quando esce lo si accompagna con una possibilità di percorsi, sono convinto che per quella persona, al 90%, si sia costruito il recupero. N52

La realtà del carcere è una realtà molto dura ed è una realtà dove i detenuti si possono dividere in categorie nel senso che c'è quello che decide di cambiare o c'è quello che continuerà sempre a delinquere quindi non gliene frega niente se c'è qualcuno che si da fare per loro. In sostanza cosa succede? Uno nella vita può anche sbagliare per tanti motivi. Il 90% dei detenuti sono legati all'uso di sostanze stupefacenti. Di conseguenza c'è chi lo usa, chi lo usava e chi lo usa e lo fa e spaccia per potersi drogare chiaramente allora quello diventa un circolo vizioso e difficilmente se esce non lo farà più, e allora sarebbe preferibile che quello sia più seguito di servizi a livello psicologico già da dentro, cosa che non c'è. Io ho fatto san vittore monza lodi però in nessuna di queste strutture questo servizio c'è. C'è una volta alla settimana, sono molto lasciati andare G47

Di importante da fare.? Si ha un casino di gente che fa del volontariato, anche insegnando a chi a voglia veramente di passare il tempo imparando qualche cosa. Stando in galera il problema del tempo... qualche scopo, cercare di fare qualcosa che potrebbe esserti utile domani o comunque qualcosa che sia bella da fare, anche. Così la persona può anche uscire dal disagio di vivere in uno stato detentivo, perché fare 21 ore in cella...non è tanto bello. Se riesci a guardarti dal di fuori :- ma sono una bestia!. Alle persone bisogna dare una mano veramente. Dargli fiducia. (...) La questione è di dare alla gente delle fiducia, non è solo questione di calcio. Uno ha voglia di impegnare il tempo, ha voglia di fare qualcosa di positivo. Anche in galera e soprattutto in galera. E50

Per qualcuno, il nodo sta nel creare lavoro, non solo nel cercarlo, e in questo esiste una responsabilità pubblica:

Se si vuole veramente, è inutile che si va a girare intorno al formaggio, bisogna che la provincia o chi per essa apra delle cooperative loro e prenda i lavori da dove si possono prendere. Se no non prendeteli in giro, questi ragazzi. Già si fatica a trovare lavoro normalmente, figuriamoci per un ex detenuto. Se non li prende in custodia la struttura statale, torneranno a delinquere, quindi non prendeteli in giro, non li assume nessuno. Quindi il passaggio è molto facile se si ha la volontà, ma siccome non credo che ci sia la volontà perché ci sono troppi interessi e questo lo direi anche davanti ad un magistrato. Perché chi prende gli appalti dei lavori delle strutture pubbliche? I privati. Allora se veramente si vuol fare, io non dico di toglierli tutti ma almeno il 30%, date una mano a chi vuol cambiare veramente. G47

Tu entri in un certo tipo di situazione, non hai nessun riferimento, almeno questa è l'esperienza nel carcere di Lodi (...) Sono convinto che tutte le persone che ho incontrato io, almeno nell'esperienza di un carcere povero, dove i reati erano sostanzialmente da poveri, lasciamo perdere i reati correlati alla droga, ma comunque reati di gente proveniente da un ambiente sociale disastroso, difficile, spesso era andato a delinquere per poter sopravvivere. Se a questi non offri, quando escono, la certezza della sopravvivenza, la certezza di uno stipendio, di un lavoro, cosa potrà fare se non tornare a delinquere? Se il carcere non prepara a questo... io ritengo sia molto importante il periodo delle pene alternative perché il percorso può essere dal carcere al lavoro, dalle pene

domiciliari al lavoro, l'utilizzo della Gozzini, con una gradualità di questo tipo, una persona a cui offri l'opportunità di integrarsi attraverso il lavoro con cui mantenere se stesso e la sua famiglia, sicuramente lo recuperi. Io sono convinto che una parte delle persone che ho conosciuto in carcere se uscendo avessero avuto la certezza di avere 800, 1000 € che gli servono per sopravvivere dignitosamente, probabilmente non correrebbero più il rischio di andare a delinquere. N52

Ma, al di là di un sistema che funziona, non abbandona e inizialmente garantisce dispositivi di accompagnamento, quello che appare strategico è una vita relazionale in cui, a partire proprio dal lavoro, si possa avere un feed back fatto di riconoscimento e di gratificazione:

Il discorso è questo, per qualsiasi persona che ha avuto la nostra esperienza: Già passi un'esperienza carceraria e ti senti, meglio, ti fanno sentire una merda. Non hai considerazione di nessuno se non dei tuoi compagni di sventura, ma anche lì la percentuale di merda è altissima. Non ti senti più considerato. Se uno esce, lo metti in fabbrica e lo metti sotto a una pressa, lo metti lì e lo dimentichi, non funziona. Diventa depresso. Se invece è lì e qualcuno che sa la sua posizione va lì e gli dice "bravo, guarda..." Soprattutto sul lavoro, perché se ti metti a fare un lavoro e non ti senti considerato.. è davvero brutto P52



Osservazioni conclusive

Dalla lettura delle storie raccolte derivano alcuni punti di attenzione significativi per una migliore progettazione di un sistema di sostegno e promozione dei percorsi di inserimento:

≪≪ Carcere e territorio. Le esperienze relative al carcere come occasione di formazione e di avvio al lavoro sono diversificate: la variabile principale che definisce queste differenze sembra essere il rapporto che ogni Direzione carceraria è riuscita o meno ad instaurare con il territorio e, più in generale, la politica delle Direzioni nel reperimento di risorse ed occasioni all'esterno, mentre del tutto secondaria appare – considerando le biografie degli intervistati - la tipologia del reato e la durata della pena. Il tempo di detenzione raramente è un tempo produttivo, in vista della scarcerazione, per lavorare concretamente verso l'obiettivo dell'inserimento lavorativo. Nelle storie raccolte, l'inadeguatezza dei dispositivi istituzionali, "di sistema", che dovrebbero facilitare reperimento della risorsa occupazionale e accompagnamento al lavoro è prevalente, sebbene vi siano esperienze minoritarie ma illuminanti di come, al contrario, il "sistema" potrebbe essere positivamente messo a lavoro. Dunque lo snodo delle partnership che prendono forma attorno al carcere è una variabile fondamentale

≪≪ Le esperienze di formazione professionale intramoenia, quando ci sono, non sembrano avere poi – nella percezione dei singoli detenuti ma anche nel proseguo concreto delle loro esperienze di inserimento lavorativo – alcun nesso con gli sbocchi lavorativi. Si tratta quindi da un lato di incentivare queste occasioni ma dall'altro di promuovere una formazione intramoenia maggiormente coerente con il mercato del lavoro locale e i suoi trend

≪≪ Tra gli intervistati, nessuno è davvero privo di esperienze lavorative: ogni biografia include il rapporto con il lavoro, variano continuità, durata, successi o fallimenti, e ovviamente tipologie di lavoro. E' interessante notare che molti hanno esperienze di lavoro autonomo, artigianale e commerciale e fin anche di piccola imprenditorialità. Se sono numerose le carriere che appaiono un mosaico di lavori a bassa qualificazione e bassi salari, si trovano di contro anche professionalità specializzate, che però, dopo l'esperienza carceraria, fanno difficoltà ad essere messe a frutto, e lasciano il campo a un "lavoro qualsiasi maledetto e subito...". Al tentativo di recuperare il proprio capitale di esperienze, quando c'è, e seguire la propria inclinazione, corrisponde per lo più una sconfitta, un adeguamento necessario al presente. Giocano variabili diverse, in questo, dai

limiti del trattamento, al pregiudizio, alle esigenze del mercato del lavoro. In filigrana, in ogni caso, il pressante bisogno di un reddito, che abbassa le aspettative. E' indubbio che un miglior sistema di orientamento e accompagnamento, e lo sviluppo della collaborazione con le imprese, potrebbe influire contro questa sottovalorizzazione di risorse e potenzialità.

≪≪ la possibilità di accedere alle pene alternative, fortemente vincolata all'occupazione, si scontra spesso con una molteplicità di altre variabili. Nelle esperienze di lavoro, il passaggio dalle cooperative sociali è determinante, e spesso non è solo lavoro: è legato alla permanenza in comunità o comunque a un aiuto concreto per la soddisfazione di bisogno primari intimamente connessi alla possibilità pratica di ricostruirsi un presente. Vi sono aspetti legati alla vita materiale, come la casa, che concorrono a definire quella qualità della vita da cui, poi, dipende anche l'esito stesso dell'inserimento lavorativo. E vi sono aspetti legati a dimensioni relazionali anche cruciali e profonde, come la genitorialità e le relazioni familiari, verso cui ci si sente responsabili. Il Terzo settore rappresenta a qualche livello non solo un "posto di lavoro" ma anche un "sistema integrato" di welfare, capace di leggere i bisogni di vita delle persone senza settorializzarli, cosa che al di fuori di questo circuito appare difficile. Una maggiore integrazione tra servizi e un'attenzione ai bisogni sociali di chi è in cerca di lavoro appare un obiettivo primario.

≪≪ Nel cercare lavoro, le persone si dimostrano molto attive, ma non sempre in possesso di tutti gli strumenti: chi è già orientato nella ricerca è anche chi ha in mano un mestiere, conosce il "suo" settore, e sa dove e come cercare; chi ha competenze scarse da spendere cerca partendo dal bisogno urgente di un lavoro, senza troppi distinguo, e non partendo dalle proprie abilità. E' in questi numerosissimi casi che fanno la loro comparsa le agenzie di lavoro interinale e temporaneo, che tutti contattano, sebbene con esiti per lo più deludenti. Il ruolo giocato dalle reti personali, viste come risorsa per l'occupazione, è assai scarso, tra gli intervistati. I più hanno reti deboli e molto corte, limitate ai familiari. Questo quadro rende evidente la necessità di un sistema integrato e efficiente di orientamento, sostegno e accompagnamento.

≪≪ Le persone detenute collezionano molti insuccessi, nel loro viaggio verso un'occupazione, le storie mettono in scena una grande debolezza. Le ragioni che gli intervistati stessi identificano sono di due ordini: le prime sono relative a fragilità che riguardano non solo chi ha vissuti di detenzione, come l'età avanzata e le competenze povere o superate; le seconde sono invece attinenti in maniera specifica al carcere, e riguardano i pregiudizi e la percezione sociale da un lato, e i limiti imposti dal trattamento previsti dalle pene alternative dall'altro. La miscela tra i due ordini di fragilità è a volte paralizzante, e appare difficile orientarsi su come "disinnescare" questo circolo vizioso. Un lavoro di comunità, culturale e di sensibilizzazione potrebbe dare, nel medio periodo, qualche frutto sul piano dell'accettazione e della de-costruzione degli stereotipi. Mentre, per altri verso, la collaborazione con amministrazione penitenziaria, UEPE e magistratura di sorveglianza potrebbe portare a prassi e tempistiche facilitanti per quanto attiene il trattamento nelle pene alternative.

≪≪ L'inserimento lavorativo raramente è l'avvio di una situazione che poi, in modo lineare e continuo, si stabilizza, piuttosto appare una sorta di palestra per "scaldare i muscoli" destinati a un movimento continuo. Questo movimento ha due diverse ragioni: la precarietà da un lato, che "costringe" al cambiamento e per altri, con maggiore capitale personale da spendere, il desiderio di migliorare, l'insoddisfazione e la ricerca. Un sistema di accompagnamento efficace deve fare i conti con questa dimensione "in progress" e

prevedere interventi mirati non a spot ma di medio periodo e un miglioramento della capacità di presa in carico di questo target da parte del sistema dei servizi di politica attiva del lavoro.

Ringraziamenti.

Le curatrici ringraziano innanzitutto le quindici persone che hanno regalato il loro tempo e le loro storie di vita, rendendoci un servizio di conoscenza e consapevolezza e, non raramente, di emozione.

Un grazie inoltre a tutte e tutti i partecipanti alla Comitato tecnico e alla rete del progetto Il Lavoro Debole, che hanno reso possibile questo lavoro e dato preziose indicazioni. Tra loro, le assistenti sociali dell'UEPE e gli operatori delle cooperative sociali e delle comunità del territorio, che ci hanno permesso di prendere contatto con alcuni degli intervistati.

